

352.

Allegato A

DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni	3	Interpellanze e interrogazioni	7
Missioni vavevoli nella seduta del 12 maggio 1998	3	(Sezione 1 - Sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania)	7
Progetti di legge (Assegnazione a Commissioni in sede referente)	3	Interrogazioni	23
Atti e proposte di atti normativi comunitari (Assegnazione a Commissioni)	4	(Sezione 1 - Sottrazione all'arresto di Licio Gelli)	23
Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle associazioni criminali similari (Trasmissione di un documento)	5	Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra finanziaria pubblica per gli anni 1999-2001 (Doc. LVII, n. 3)	30
Commissione parlamentare per le questioni regionali (Trasmissione di un documento)	5	(Sezione 1 - risoluzioni)	30
Documenti ministeriali (Trasmissioni)	6	Disegno di legge n. 4354-ter	46
Richiesta ministeriale di parere parlamentare	6	(Sezione 1 - articolo 1 ed emendamenti) .	46
Atti di controllo e di indirizzo	6	(Sezione 2 - ordini del giorno)	48

N. B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 12 maggio 1998.**

Andreatta, Berlinguer, Vincenzo Bianchi, Bindi, Bordon, Brancati, Calzolaio, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Giannattasio, Marongiu, Mattioli, Pennacchi, Pozza Tasca, Prodi, Risari, Sales, Sinisi, Soriero, Testa, Tremaglia, Turco, Veltroni, Vigneri, Visco, Vita.

(Alla ripresa pomeridiana della seduta)

Andreatta, Berlinguer, Vincenzo Bianchi, Bindi, Bordon, Brancati, Burlando, Calzolaio, Corleone, Dini, Evangelisti, Fantozzi, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Giannattasio, Ladu, Maccanico, Marongiu, Mattioli, Pennacchi, Pozza Tasca, Prodi, Risari, Sales, Sinisi, Soriero, Testa, Tremaglia, Treu, Turco, Veltroni, Vigneri, Visco, Vita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

II Commissione (Giustizia):

FOLENA ed altri: « Nuove norme in materia di elezione dei Consigli degli Ordini degli Avvocati » (4790) *Parere delle Commissioni I e V;*

VI Commissione (Finanze):

ANTONIO PEPE ed altri: « Agevolazioni fiscali in favore della famiglia (4757) *Parere delle Commissioni I, II, V, VII, VIII e XII;*

VIII Commissione (Ambiente):

SCALTRITTI ed altri: « Incentivi per il recupero dei rifiuti in mare » (4740) *Parere delle Commissioni I, V, VI (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), IX e XIII;*

IX Commissione (Trasporti):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO: « Provvedimenti per la deviazione del traffico pesante dalla strada statale 16 Adriatica sulla autostrada A-14 nel territorio della regione Abruzzo » (4784) *Parere delle Commissioni I, V e VIII;*

X Commissione (Attività produttive):

PEZZOLI: « Norme concernenti l'attività delle discoteche, dei locali da ballo e degli esercizi similari » (4850) *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), VII, VIII e XII;*

XI Commissione (Lavoro):

LUMIA ed altri: « Disposizioni in materia di inquadramento del personale amministrativo laureato del Servizio sanitario nazionale » (4635) *Parere delle Commissioni I, V e XII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);*

CEREMIGNA ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di liquidazione dell'indennità di buonuscita di cui alla legge 29 gennaio 1994, n. 87, e norme interpretative della medesima legge » (4703) *Parere delle Commissioni I e V;*

PICCOLO ed altri: « Disposizioni in materia di inquadramento del personale am-

ministrativo laureato del Servizio sanitario nazionale » (4802) *Parere delle Commissioni I, V e XII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

CIMADORO ed altri: « Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di sanzioni penali e amministrative per l'esercizio dell'attività venatoria » (4329) *Parere delle Commissioni I e II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni)*;

PECORARO SCANIO ed altri: « Disposizioni in materia di recupero dei trattori e di sviluppo dell'economia rurale nelle aree montane sede delle vie armentizie » (4759) *Parere delle Commissioni I, V, VII, VIII, IX, X e XIV.*

Assegnazione di atti e proposte di atti normativi comunitari a Commissioni.

Nelle *Gazzette Ufficiali* delle Comunità europee, dal 16 al 28 febbraio 1998 sono state pubblicate le seguenti proposte e atti preparatori di atti normativi comunitari:

(COM(97)708) – Proposta di direttiva del Consiglio relativa alla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante ornamentali (GUCE C 50);

(COM(97)690) – Proposta modificata di direttiva del Consiglio che modifica le direttive 66/400/CEE, 66/401/CEE, 66/402/CEE, 66/403/CEE, 69/208/CEE, 70/457/CEE e 70/458/CEE concernenti la commercializzazione delle sementi di barbabietola, delle sementi di piante foraggere, delle sementi di cereali, dei tuberiseme di patate, delle sementi di piante oleaginose e da fibra e delle sementi di ortaggi e il catalogo comune delle varietà delle specie di piante agricole (GUCE C 53);

(COM(97)738) – Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante diciottesima modifica della direttiva 76/769/CEE concernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative, rego-

lamentari e amministrative degli Stati membri relative alle restrizioni in materia di immissione sul mercato e di uso di talune sostanze e preparati pericolosi (GUCE C 59);

(COM(97)747) – Proposta modificata di regolamento (CE) del Consiglio che completa, per le produzioni animali, il regolamento (CEE) n. 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari (GUCE C 61);

Posizione comune (CE) n. 7/98, definita dal Consiglio il 16 dicembre 1997 in vista dell'adozione della direttiva 98/.../CE del Consiglio che modifica la direttiva 90/219/CEE sull'impiego confinato di microrganismi geneticamente modificati (GUCE C 62);

Posizione comune (CE) n. 8/98, definita dal Consiglio il 19 dicembre 1997 in vista dell'adozione della raccomandazione del Consiglio su un contrassegno di parcheggio per disabili (GUCE C 62);

Posizione comune (CE) n. 9/98, definita dal Consiglio il 19 gennaio 1998 in vista dell'adozione della decisione 98/.../CE del Consiglio concernente un programma pluriennale di promozione delle fonti energetiche rinnovabili nelle Comunità (Altener II) (GUCE C 62);

Posizione comune (CE) n. 10/98, definita dal Consiglio il 26 gennaio 1998 in vista dell'adozione della decisione n. .../98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio recante adozione di un programma d'azione comunitario inteso a migliorare i sistemi di imposizione indiretta nel mercato interno (programma Fiscalis) (GUCE C 62);

Posizione comune (CE) n. 11/98, definita dal Consiglio il 26 gennaio 1998 in vista dell'adozione della direttiva 98/.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ad una terza modifica sostanziale della direttiva 83/189/CEE che prevede una procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche (GUCE C 62);

Posizione comune (CE) n. 12/98, definita dal Consiglio il 26 gennaio 1998 in vista dell'adozione della decisione 98/.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la decisione 92/481/CEE del Consiglio per l'adozione di un piano d'azione per lo scambio, tra le amministrazioni degli Stati membri, di funzionari nazionali incaricati dell'applicazione della normativa comunitaria necessaria per il completamento del mercato interno (programma Karolus) (GUCE C 62);

(COM(97)601) — Proposta modificata di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante terza modifica della direttiva 83/189/CEE che prevede una procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche (GUCE C 65).

Tali atti sono stati deferiti, a norma dell'articolo 127, comma 1, del regolamento, per l'esame, alle sottoindicate Commissioni competenti per materia e, per il parere, alla XIV Commissione permanente politiche dell'Unione europea:

I Commissione: Posizione comune (CE) n. 12/98;

VI Commissione: Posizione comune (CE) n. 10/98;

IX Commissione: Posizione comune (CE) n. 8/98;

X Commissione: Posizione comune (CE) n. 9/98, Posizione comune (CE) n. 11/98 e (COM(97)601) — Proposta modificata di direttiva;

XII Commissione: Posizione comune (CE) n. 7/98 e (COM(97)738) — Proposta di direttiva;

XIII Commissione: (COM(97)708) — Proposta di direttiva, (COM(97)690) — Proposta modificata di direttiva, (COM(97)738) Proposta di direttiva e (COM(97)747) — Proposta modificata di regolamento (CE).

Nelle *Gazzette Ufficiali* delle Comunità europee, dal 16 al 28 febbraio 1998 è stata pubblicata la seguente direttiva CE:

Direttiva 97/68/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1997, concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative ai provvedimenti da adottare contro l'emissione di inquinanti gassosi e particolato inquinante prodotti dai motori a combustione interna destinati all'installazione su macchine mobili non stradali (GUCE L 59).

Tale atto è stato deferito, a norma dell'articolo 127, comma 1, del regolamento, per l'esame, alla sottoindicata Commissione competente per materia e, per il parere, alla XIV Commissione permanente politiche dell'Unione europea:

VIII Commissione: Direttiva 97/68/CE.

Trasmissione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle associazioni criminali similari.

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni similari, con lettera in data 28 aprile 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera *d*), della legge 1° ottobre 1996, n. 509, la relazione — approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 28 aprile 1998 — sulle risultanze dell'indagine concernente l'attività di repressione della criminalità organizzata nella provincia di Messina (doc. XXIII, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in data 12 maggio 1998, ha trasmesso il documento approvato dalla Commissione stessa a conclusione dell'indagine conoscitiva sul tema « Nuovo assetto dei

poteri regionali e la ripartizione delle competenze dopo la legge 15 marzo 1997, n. 59 » (doc. XVII-bis, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera del 30 aprile 1998, ha trasmesso una nota relativa all'impegno assunto in risposta all'interpellanza DE MURTAS ed altri n. 2/00579 nella seduta dell'Assemblea del 18 settembre 1997, concernente le prospettive produttive ed occupazionali della società « Arbatax 2000 ».

La suddetta nota è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria generale — Ufficio per il controllo parlamentare ed è trasmessa alla X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), competente per materia.

Trasmissione dal ministro per i beni culturali e ambientali.

Il ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera del 7 maggio 1998, ha trasmesso una nota relativa all'attuazione data, per la parte di sua competenza, all'ordine del giorno in Assemblea FIORONI ed altri n. 9/3905/6, concernente azioni per

il recupero e la salvaguardia di alcuni borghi medievali dell'alto Lazio, accolto dal Governo nella seduta dell'Assemblea del 9 luglio 1997.

La suddetta nota è a disposizione degli onorevoli deputati presso la Segreteria generale - Ufficio per il controllo parlamentare ed è trasmessa alle Commissioni VII (Cultura, scienza e istruzione) e VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici), competenti per materia.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il Vice presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 59, commi 47 e 48, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante disciplina dell'introduzione in via sperimentale in alcune aree territoriali dell'istituto del reddito minimo di inserimento.

Tale richiesta è deferita, ai sensi del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla XII Commissione (Affari sociali), che dovrà esprimere il prescritto parere entro il 1° giugno 1998.

Atti di controllo e di indirizzo.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta odierna.

**INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI SUI RECENTI EVENTI
CALAMITOSI VERIFICATISI IN CAMPANIA**

(Sezione 1 – Sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dell'ambiente, per sapere – premesso che:

un gravissimo nubifragio ha colpito il 5 maggio 1998 tre province della Campania, mettendo in ginocchio la popolazione residente e distruggendo centri abitati e raccolti. Tra i comuni dove si è verificata una vera e propria catastrofe si annoverano Sarno, in provincia di Salerno, e Quindici, in provincia di Avellino, inoltre i comuni di Bracigliano, Siano, San Felice Cancellò;

intorno alle ore 20, per telefono, alcune persone spaventate informavano gli interpellanti dell'entità della catastrofe e del fatto che le immagini trasmesse dalla televisione riguardassero eventi verificatisi a novembre 1997, poiché nessuno poteva aver filmato quanto stava accadendo, raccontavano, inoltre, di essere fuggite da un inferno e che sotto il fango vi erano i morti;

nelle stesse ore la prefettura diceva che non risultavano vittime, per cui si rese necessario allarmare direttamente il Ministro dell'interno, appena rientrato dalla Germania;

nel pomeriggio era accaduto di tutto e la descrizione delle frane di Quindici, così come l'abbiamo ascoltata telefonicamente, è utile a rendere l'idea della tragedia;

alle ore 15 da Contrada Fosso Cerasole si è staccata la prima frana su un fronte di 50 metri che ha sfiorato le case; un quarto d'ora dopo da Fosso Pietra della Valle si è staccato un secondo fronte della frana e una colata immensa di fango e detriti ha attraversato le strade di Quindici, devastandole e raggiungendo la piazza del Municipio fino a travolgere tre mezzi di soccorso dei vigili del fuoco;

alle ore 16 il fiume di fango è scivolato sempre più a valle e tutto il centro abitato è stato praticamente sommerso;

i mezzi di soccorso dei vigili del fuoco, arrivati più numerosi sul posto dopo le 17, non riuscivano a fronteggiare la situazione, mentre saltavano tutte le linee elettriche e telefoniche;

alle ore 18 un terzo fronte della frana ingrossava ancora di più il fiume di fango e si giungeva alla catastrofe sotto gli occhi di una cinquantina di soccorritori;

l'apparato di soccorso non riusciva a fronteggiare la drammatica situazione per la mancanza di mezzi pesanti capaci di addentrarsi nel fango, e tuttavia decine di bambini, anziani e donne venivano messi in salvo nei punti ancora raggiungibili dell'abitato di Quindici;

i vigili del fuoco, giunti sul posto, mettevano a rischio la propria vita (alcuni di essi sono stati estratti con la fiamma ossidrica tagliando il tetto del loro mezzo intrappolato dal fango), il sindaco di Quindici, insieme ad un gruppo di amministratori, rimaneva imprigionato nella sede del comune per due ore e alla fine era salvato

da un elicottero, essendo il comune situato nella parte alta del paese, quella inondata per prima dalla colata di fango;

in serata l'unità di crisi, riunita presso il municipio di Lauro, firmava l'ordinanza di sgombero totale del paese;

un dramma ancora superiore si verificava a Sarno, dove il crollo parziale dell'ospedale e la colata di un fiume di fango ancora più alta provocava morti e dispersi a centinaia e ciò mentre la legge sulla difesa del suolo varata nel 1989 rimane inapplicata, mentre l'Autorità di bacino del Sarno istituita nel 1994 risulta non operante perché mancante del comitato tecnico, mentre i fondi per risanare la montagna risultano non utilizzati;

l'intero territorio ai confini delle province di Avellino, Salerno e Napoli che comprende i comuni di Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano, San Felice Cancelli, è piagato da un dissesto idrogeologico gravissimo; le opere di incanalamento delle acque risalgono all'epoca borbonica e negli ultimi anni sono state abbandonate al degrado senza manutenzione e senza nemmeno interventi che le liberassero dalle occlusioni; numerose segnalazioni e denunce fatte nell'ultimo anno riguardanti la condizione di abbandono dei Regi Lagni (il nome è tipico di opere risalenti ad epoca anteriore all'Unità d'Italia) sono rimaste inascoltate;

una catastrofe di tali dimensioni non è causata da incuria accumulatasi negli ultimi anni ma dal fatto che la natura si è ribellata rispetto ad un degrado datato decenni; è mancata ogni coltura del bosco, ogni cura del sottobosco, e persino gli interventi manutentivi ordinari dei canali di scolo delle acque;

nel pomeriggio del 5 maggio il sistema di incanalamento delle acque piovane e quello fognario locale (i Regi Lagni) non ha potuto contenere la grossa portata di acqua piovana, verificatasi proprio a causa del degrado in cui è stato lasciato per colpevole incuria;

non è la speculazione edilizia ad aver provocato il disastro, in quanto queste valli sono territori poveri, una zona « cenerentola » che non assomiglia né alla penisola sorrentina né alle falde del Vesuvio. La piana di Siano, il Vallo di Lauro non sono state interessate dall'enorme flusso di denaro riversato sull'Irpinia nella fase del dopo-terremoto; questa terra è stata soltanto lambita da quegli eventi calamitosi ed è considerata politicamente « secondaria » rispetto a Napoli, alle altre città capoluogo e ad altre zone interessanti della Campania (alta Irpinia, Cilento, fascia costiera);

nel gennaio 1997, all'epoca dei fatti che interessarono la penisola sorrentina, anche a Quindici vi fu una frana prodotta dalla stessa montagna, sia pure da un versante diverso. In particolare, la frana si abbatté su un comune distante tre chilometri da Quindici, Moschiano. L'unica strada provinciale che collega i sette centri di Avellino, cioè la strada che passa per Santa Cristina, crollò proprio in occasione di quella frana; tuttavia, mentre la strada della penisola sorrentina è stata ripristinata, quest'ultima non lo è mai stata (trattasi della strada provinciale Lauro-Avellino, che passa per Forino). Questa strada non è mai stata riparata dall'epoca della precedente alluvione e l'unico autobus di linea che collegava i sette comuni del Vallo con Avellino è stato di fatto soppresso;

in data 24 novembre 1997 è stata presentata l'interpellanza De Simone n. 2-00798 al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con la quale si faceva presente la gravissima situazione esistente nei comuni di Lauro, Moschiano e Quindici, evidenziata dal nubifragio del 13 novembre 1997 e dagli eventi franosi e calamitosi del gennaio 1997 causati dal dissesto idrogeologico della Valle (è appena il caso di ricordare che in seguito al citato nubifragio di novembre aveva trovato la morte una giovane donna di Lauro, Anna Vecchione, al quinto mese di gravidanza);

con nota n. 5251 del 19 dicembre 1996, fu segnalato dal comune di Quindici all'ufficio del genio civile di Napoli, all'assessorato ai lavori pubblici della Regione Campania ed al prefetto di Avellino il grave stato di pericolosità del territorio comunale e la necessità di intervenire per la pulizia del Regio Lagno e dei suoi affluenti;

con un'interrogazione presentata al Consiglio Regionale della Campania il 14 novembre 1997 i consiglieri Grasso e Giusto proponevano al presidente della giunta regionale, commissario straordinario per le frane, e all'intero consiglio regionale, di destinare la quota libera di sessanta miliardi, prevista nella variazione di bilancio, alla riparazione dei danni e alla sistemazione del dissesto idrogeologico verificatosi nel Vallo di Lauro;

tutte le considerazioni e i fatti fin qui esposti dimostrano che si tratta non di un imprevisto, ma di un disastro largamente prevedibile e annunciato che reclama che si faccia la dovuta chiarezza su inadempienze e responsabili inerzie;

il ritrovamento del piano regolatore di Sarno a casa del pentito della camorra Pasquale Galasso, la presenza nel comune di Quindici dei clan camorristi dei Graziano e dei Cava crea un clima di paura e determina spesso un'assenza dello Stato, laddove ci dovrebbe essere più Stato, più civiltà, più sviluppo; in questi paesi si può constatare di sera che quasi tutte le strade sono al buio, non funzionano i telefoni cellulari e quindi si rimane isolati, non si può comunicare con il resto del mondo. In una zona ad alto rischio criminale, se si presenta la necessità di contattare con il telefono cellulare le forze dell'ordine, non si ha la possibilità di farlo, né si vedono i programmi televisivi delle emittenti (a stento si riesce a ricevere i programmi nazionali). Gli abitanti della zona possono sapere ciò che avviene a Roma ma non quello che accade a venti chilometri di distanza e vivono in queste assurde condizioni, a due anni dal 2000;

dopo la dichiarazione dello stato di calamità naturale si impone un intervento diretto volto a completare l'opera di soccorso e a rimuovere le situazioni di pericolo che potrebbero riprodursi con le prossime piogge —:

se ci sia stato ritardo nella decisione di sgomberare i paesi e di mettere in salvo la popolazione rispetto alla colata di fango che avanzava;

quante e quali siano le risorse assegnate alla Regione Campania per gli eventi calamitosi e franosi del gennaio 1997 e per il nubifragio del 13 novembre 1997, perché le opere necessarie previste e finanziate non siano state eseguite;

se il Governo intenda assumere, data l'enorme portata del disastro, interamente e totalmente su di sé l'organizzazione dell'opera di soccorso così necessaria e urgente e l'approntamento di un piano straordinario di intervento per la salvaguardia dell'intero territorio danneggiato dal nubifragio nonché dal suo sistema idrogeologico;

se intenda provvedere direttamente con mezzi di emergenza e con le forze dell'esercito a ripulire a rimettere in funzione i Regi Lagni e ad incanalare le acque al fine di porre rimedio all'evenienza che domani ricominci a piovere e scenda un fiume di fango forse doppio rispetto a quello che è colato il 5 maggio: si potrebbe adempiere così, sia pure in ritardo, al proprio dovere nei confronti di una zona del Mezzogiorno interno tra le più abbandonate d'Italia e si darebbe un contributo serio alla ricucitura di un rapporto di fiducia tra la gente e la pubblica amministrazione che oggi appare giustamente compromesso.

(2-01092) « De Simone, Mussi, Lorenzetti, Barbieri, Cennamo, Gambale, Gatto, Giardiello, Jannelli, Nappi, Nardone, Petrella, Rannieri, Siniscalchi, Siola, Vozza ».

(11 maggio 1998).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

l'intensa ondata di maltempo ha duramente colpito le cittadine di Bracigliano e Sarno nell'Agro nocerino sarnese: alcune persone sono date per disperse, altre sono state salvate dall'opera meritoria di volontari delle forze dell'ordine e della protezione civile, altre hanno trascorso la notte sui tetti aspettando soccorsi;

quintali di fango, pietre e alberi si sono staccati dalla zona collinare invadendo e coprendo campi in coltura, sradicando alberi da frutta e vigneti con ingenti danni all'economia locale;

mura di contenimento sono crollate, case sono state abbattute, l'Ospedale « Villa Malta » è semidistrutto, cittadini dignitosi sono in ginocchio —:

quali interventi, urgentissimi e tangibili, intenda mettere in essere per riportare la normale quotidianità in Sarno e Bracigliano, Siano e in tutto l'Agro nocerino-sarnese nella speranza che voglia dichiarare lo stato di calamità naturale che servirà senza meno a ridare ossigeno a persone duramente colpite dal maltempo.

(2-01093) « Antonio Rizzo ».

(11 maggio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

il Mezzogiorno, la regione Campania, ed in particolare le province di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e l'agro nocerino-sarnese sono state colpite nelle giornate del 4 e 5 maggio 1998 da violenti nubifragi che hanno provocato smottamenti e la devastazione di interi centri abitati;

l'eccezionale avversità atmosferica ha provocato numerose vittime sepolte nel fango, gravissimi danni alle attività economiche agricole, industriali e commerciali,

alle infrastrutture, agli edifici pubblici e privati nonché l'isolamento di numerosi centri abitati;

la drammatica situazione ha reso ancora più difficile l'organizzazione dei soccorsi in favore delle popolazioni colpite —:

poiché risulta che i sindaci avessero lanciato tempestivamente l'allarme, già dopo le prime frane e smottamenti, per quali ragioni siano rimasti inascoltati tali appelli;

se la protezione civile non abbia sottovalutato la situazione meteorologica, mancando di approntare i necessari strumenti di emergenza, e se non vi sia stata insufficiente ed intempestiva comunicazione di pericolo;

se siano state diramate ai prefetti disposizioni per fronteggiare l'emergenza;

quali iniziative urgenti siano state adottate per far fronte alle conseguenze della grave calamità naturale;

se si sia proceduto a quantificare un primo inventario dei danni sia alle persone che alle cose;

se il Governo intenda proclamare lo stato di calamità, attivando tutte le misure previste dalla legge in materia di aiuti economici e fiscali, realizzando concreta solidarietà per alleviare le difficoltà delle popolazioni così duramente colpite in una zona ad alta disoccupazione, favorendo il ripristino delle attività economiche con interventi particolari in favore delle aziende agricole, integrando le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale.

(2-01094) « Mastella, Manzione ».

(11 maggio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la tragica alluvione che ha colpito la Campania dimostra come ancora una volta l'Esecutivo sia in forte ritardo nell'affrontare i problemi inerenti la protezione del

suolo e dimostri una preoccupante inefficienza nell'attivare adeguati interventi a scopo preventivo —:

quali siano i motivi della manchevole ed inadeguata attivazione della protezione civile relativamente ai tragici avvenimenti che hanno sconvolto le province di Avellino, Caserta e Salerno, accaduti senza che le popolazioni interessate fossero state adeguatamente allertate sui pericoli incombenti;

quali iniziative intenda assumere il Governo, con la massima urgenza, per far fronte alla drammatica situazione che, di ora in ora, appare più grave sotto il profilo delle vittime e dei danni alle cose.

(2-01095) « Casini, Giovanardi, Baccini, D'Alia, Follini, Galati, Lucchese, Peretti ».

(11 maggio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

il disastro che ha colpito nei giorni scorsi la Campania, travolgendo interi paesi nelle province di Salerno, Avellino, Caserta e infliggendo, ad una regione, che detiene il primato degli eventi franosi, un tributo in vite umane tra i più pesanti, da più parti viene letto come un disastro annunciato;

un evento di tale portata infatti, a seguito di quelle che risultano essere state precipitazioni di normale entità, evidenzia l'esistenza di inadempienze ammesse dallo stesso Ministro dell'interno, così come riportato da alcuni giornali;

il dissesto idro-geologico della nostra penisola, attribuito alle deforestazioni e alla cementificazione selvaggia, e in particolare quello della zona del Sarno, attribuibile anche alla riduzione dell'84 per cento della portata del fiume — causata da prelievi e canalizzazioni — seppure insa-

nabile a breve e medio termine non ha meritato, allo stato dei fatti, l'attenzione che gli era dovuta;

il 15 gennaio 1997, in presenza di analogo evento calamitoso, anche se fortunatamente di minore entità, il Ministro dei lavori pubblici rispondeva agli atti di sindacato ispettivo presentati sulla penisola sorrentina, convenendo che occorreva rimettere mano ad una politica più organica e che era già stato convocato, per i giorni successivi, il comitato interministeriale per la difesa del suolo;

le attribuzioni agli enti locali ed in particolare alle Regioni, e quindi le competenze regionali oltre alle competenze del Governo centrale, avrebbero dovuto produrre maggiore efficienza e capacità di intervento, anziché le polemiche cui stiamo assistendo —:

quale sia allo stato attuale la situazione e l'impiego di forze e mezzi nelle zone interessate;

in quale modo si intenda agire, in attuazione della legislazione vigente ed eventualmente con nuovi e appropriati interventi legislativi, affinché sia affidata alla prevenzione, e non solo alla pur contestata tempestività degli interventi, la salvaguardia della popolazione e del territorio, già troppo frequentemente colpiti da calamità più naturali di quelle che ci troviamo così spesso ad affrontare.

(2-01096) « Crema, Boselli, Brancati, Cermigna, Leone Delfino, Sergio Fumagalli, Villetti ».

(11 maggio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'ambiente, della difesa, per sapere — premesso che:

martedì 5 maggio 1998 e per tutta la notte successiva in molti comuni della Campania, in particolare Sarno, Siano, Bracigliano e San Felice a Castello, si sono

verificati, a causa della pioggia, numerosi smottamenti e frane; diciotto anni fa il terremoto del 23 novembre 1980, avendo colpito gran parte dell'Irpinia danneggiò gravemente gli stessi comuni che oggi, insieme a Quindici, sono stati travolti da questa nuova tragedia;

in seguito al crollo di numerose abitazioni si è registrato un rilevante numero di morti e feriti e, mentre la protezione civile cerca di evacuare le abitazioni e le strutture in pericolo, si contano già migliaia di senza tetto;

dalla mappa « rischio-territorio » elaborata dal ministero dell'ambiente su dati del Consiglio nazionale delle ricerche emerge chiaramente che la struttura morfologica della penisola, e, *in primis*, il territorio della Campania, sono statisticamente inclini a disastri idrogeologici;

le ultime alluvioni, le frane e gli smottamenti che hanno cancellato nel fango parti intere della regione Campania sono la risultanza di una incivile e dissennata politica di uso del territorio, dell'abusivismo edilizio e dell'irrazionale disboscamento a danno di zone già particolarmente vulnerabili e per le quali le catastrofi idrogeologiche non costituiscono eventi di natura eccezionale;

la difesa del suolo, assieme alla tutela delle acque, è una delle più grandi priorità nazionali che richiede strumenti efficaci e risorse finanziarie e umane adeguate; la legge n. 183/89 non è riuscita a risolvere l'annoso problema dell'assetto idrogeologico del territorio e, tuttora, il coordinamento della protezione civile e dall'ambiente, nonché il commissario nominato dal Governo, hanno delle serie difficoltà ad approntare un organico programma di interventi infrastrutturali idonei a garantire una efficace previsione e prevenzione degli eventi calamitosi;

è necessario passare da un'azione di monitoraggio, peraltro attualmente fondata su una carta geologica parziale e su un sistema informativo territoriale inadeguato, ad una reale politica degli investi-

menti a tutela dell'ambiente e del territorio, in linea con gli obiettivi programmatici fissati dall'Unione europea —:

con quali tempi, risorse e strumenti si intenda intervenire al fine di recare soccorso e sollievo alle famiglie colpite da eventi luttuosi e alle oltre mille persone rimaste senza tetto;

se non ritenga necessario individuare una quota di finanziamenti aggiuntivi rispetto alle disponibilità attuali per rafforzare i servizi e gli strumenti tecnici nazionali volti alla ricostruzione nelle aree colpite;

quali siano i programmi di intervento infrastrutturale per la difesa del suolo che le autorità competenti intendano adottare, anche attraverso un maggiore coordinamento per l'utilizzo delle risorse previste dall'Unione europea;

se non sia opportuno promuovere un adeguamento della normativa vigente per stabilire la certezza dei ruoli e delle eventuali responsabilità delle amministrazioni preposte, al fine di evitare così nuove inutili e fumose polemiche.

(2-01097) « Mario Pepe, De Mita, Iervolino, Cananzi, Albanese, Abbate, Piccolo, Tuccillo ».

(11 maggio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

una devastante valanga di fango provocata dallo smottamento collinare della Valle di Lauro e dell'agro sarnese, in seguito alle abbondanti precipitazioni atmosferiche degli ultimi giorni, ha provocato una vera e propria strage colpendo la popolazione inerme d'interi comuni delle province di Avellino e di Salerno, in particolare i comuni di Quindici e Sarno;

il determinarsi di tale fenomeno va ricercato in concause fisiche e antropiche

come: la distruzione delle coperture vegetali, gli impatti delle nuove forme di agricoltura collinare, l'urbanizzazione e l'infrastrutturazione selvagge: a fronte di questo sconvolgimento degli originari equilibri geo-morfologici determinatosi in Campania negli ultimi decenni, è corrisposto un enorme ritardo delle istituzioni pubbliche preposte alla cura e alla integrità del territorio, nonché alla prevenzione di eventi calamitosi, nel dotarsi di strumenti di monitoraggio, intervento e informazione, e l'omissione perlopiù di alcune leggi quali la legge regionale n. 80 del 1994 che istituiva le autorità di bacino, ai sensi della legge n. 189 sulla difesa del suolo, che a tutt'oggi non ha ancora trovato concreta attuazione;

il ritardo e lo scoordinamento che ha caratterizzato l'organizzazione dei soccorsi evidenzia gravi carenze e inadeguatezze nel servizio di protezione civile in Campania —:

quali interventi il Governo ritenga di mettere in atto per fronteggiare lo stato di emergenza nei comuni colpiti e per garantire una rapida ricostruzione;

se risulti vero quanto affermato da esponenti di alcune forze politiche riguardo il mancato accreditamento alla regione Campania dei fondi stanziati in seguito agli smottamenti verificatisi nello scorso anno in questa regione;

se il Governo, vista la condizione di dissesto idro-geologico della Campania, che sta subendo negli ultimi anni un violento processo di accelerazione, non intenda avvalersi dei poteri sostitutivi per dare attuazione alla legge regionale istitutiva delle autorità di bacino;

se il Governo, attraverso la direzione generale difesa del suolo del ministero dei lavori pubblici, non intenda avviare una azione immediata per acquisire una mappa certa delle aree di rischio del territorio della Campania e attivare un sistematico monitoraggio idrologico e geologico, finalizzato alla predisposizione di un sistema di allerta atto ad individuare qualsiasi fenomeno di *debris flow* (smottamento di detriti piroclastici), proprio dei ter-

reni di natura vulcanica, per scongiurare il pericolo di nuove calamità che potrebbero determinarsi nei prossimi mesi e garantire, quindi, l'incolumità delle popolazioni delle aree a rischio.

(2-01098) « Albanese, Cananzi, Piccolo, Tuccillo, Jervolino Russo ».

(11 maggio 1998).

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

martedì 5 maggio 1998 si è verificata l'ennesima catastrofe ambientale, la più grave che abbia colpito la Campania dal 1954 ad oggi a seguito di un evento alluvionale; parte della montagna di Pizzo d'Alvano è franata su tre grandi fronti, sia dal lato irpino che dal lato della provincia di Salerno, abbattendosi sui comuni sottostanti;

un primo bilancio ancora assolutamente provvisorio parla di 55 morti e centinaia di dispersi;

in questi anni il dissesto idrogeologico del nostro territorio è andato aggravandosi, nell'ultimo decennio si è accelerato il ritmo delle frane e delle alluvioni, con una media di tre eventi definiti gravi all'anno, mentre è cresciuta l'entità media dei danni;

il 65 per cento circa del territorio nazionale è sottoposto a rischio idrogeologico, e ciò interessa 4.600 comuni;

alluvioni e frane hanno provocato nel dopoguerra oltre 3.500 morti;

dal dopoguerra al 1990 gli eventi conseguenti a fenomeni di dissesto idrogeologico in Italia sono stati circa 1.300;

il sottosegretario ai Lavori pubblici Bargone il 5 dicembre 1997, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, dichiarava che gli interventi di emergenza a

seguito di eventi calamitosi « hanno portato ad esborsi a carico del pubblico erario pari ad un multiplo rispetto alle somme che sarebbero state necessarie, con un'acorta opera di prevenzione, alla messa in sicurezza dei territori colpiti, con conseguente grande riduzione degli effetti degli eventi calamitosi. Secondo le stime recenti del Dipartimento della protezione civile le calamità naturali (compresi i terremoti) sono costate in media 7.000 miliardi l'anno negli ultimi trenta anni: una quota rilevantisima di queste spese sono state provocate da eventi idrogeologici... »;

solo nel 1989 con la legge n. 183, modificata dalla legge n. 493 del 1993, sono state definite le politiche e le azioni per la difesa del suolo: si tratta di una importante legge di riforma che, insieme alla legge n. 431 del 1985, alla legge n. 142 del 1990 ed alla n. 341 del 1991, definisce un quadro completo di regole per il governo del territorio, per la tutela dei suoi elementi costitutivi, per la pianificazione dell'uso delle risorse;

dopo 9 anni la legge 183/89 risulta ancora largamente inapplicata;

non è stato redatto nessun piano di bacino sia a livello nazionale sia a livello regionale;

in gran parte delle regioni dell'Italia centrale e meridionale ed anche in alcune zone del settentrione sottoposte a rischio, l'attività di pianificazione non è neppure iniziata;

i piani stralcio per le fasce fluviali e per la sicurezza idraulica, adottati dopo l'alluvione del Po in Piemonte in esecuzione della legge n. 493 del 1993, non producono ancora alcun effetto;

delle 23 autorità di bacino nazionali o interregionali previste dalla legge n. 183 del 1989, ben 12 devono ancora essere costituite; dodici regioni sulle quindici che devono assicurare la pianificazione dei bacini regionali non hanno ancora iniziato alcuna attività;

lo stesso bacino sperimentale del Serchio, che aveva il compito di sperimentare e proporre azioni innovative per la pianificazione di bacino e offrire criteri nuovi di intervento, non pare avere in alcun modo svolto tale suo compito, impiegando invece alcune decine di miliardi per la sola realizzazione di opere ingegneristiche;

nell'ultimo decennio le politiche attuate per la difesa del suolo si sono rivelate inefficaci, se non dannose, ed hanno prodotto briglie, dighe, scavi, hanno collocato migliaia di tonnellate di cemento in zone fragili determinando consistenti alterazioni ambientali;

l'assenza di piani di bacino e dei conseguenti progetti di intervento impedisce di indirizzare la spesa verso opere di cui è accertata l'utilità e l'efficacia per la difesa del suolo e non consente di impiegare totalmente le risorse statali stanziare, il cui impegno ed utilizzo non riesce a superare il 50 per cento dell'ammontare;

l'effettiva dotazione finanziaria a disposizione della politica per la difesa del suolo dal 1989 al 1996 è stata di circa 2.150 miliardi, praticamente inferiore all'originaria previsione legislativa per il solo triennio 1989-1991, un flusso finanziario quindi del tutto inadeguato;

nel triennio la finanziaria di quest'anno stanziava 1.410 miliardi per la legge 183/89 (stanziamento triennale comunque superiore rispetto alle leggi finanziarie precedenti: finanziaria 1995, 990 miliardi; finanziaria 1996, 1.150 miliardi; finanziaria 1997, 1.040 miliardi), quando la sola alluvione in Piemonte del 1994 è costata oltre 4 mila miliardi;

il raggiungimento di standard di funzionamento adeguati a quanto prevede la legge 183/89 necessita, oltre a flussi finanziari decisamente superiori alle attuali dotazioni, anche di un aumento del personale a disposizione della politica per la difesa del suolo;

in questa direzione si poneva un ordine del giorno sulla difesa del suolo —

bocciato dall'Aula della Camera, dopo che il Governo si era reso disponibile ad accoglierlo ma solamente come raccomandazione — presentato alla finanziaria 1998 a prima firma Paissan, che impegnava il Governo a finalizzare una percentuale di quanto stanziato dalla legge finanziaria per incrementare la dotazione del personale a disposizione sia della direzione generale della difesa del suolo, che dei diversi uffici e istituti decentrati, e per consentire l'utilizzazione — con contratti a termine — di esperti per tutte quelle attività di consulenza tecnica propedeutiche all'attuazione della legge 183/89;

le attività di studio, monitoraggio, pianificazione, progettazione, attuazione, ed esecuzione connesse e derivanti dalla piena applicazione della legge per la difesa del suolo costituiscono una straordinaria occasione di occupazione permanente a diversi livelli di professionalità, capace di imprimere una svolta decisiva nelle politiche territoriali delle opere pubbliche e di sviluppo nel paese, a questo scopo utilizzando al meglio le competenze dei servizi tecnici nazionali, della direzione generale della difesa del suolo e delle altre direzioni generali aventi competenza in materia di territorio e unificando le competenze fra ambiente e lavori pubblici;

decenni di incuria, di speculazioni edilizie, di permessi edilizi concessi in totale incoscienza, e in assenza di una rigorosa politica del territorio, hanno portato nel nostro paese alla nascita e allo sviluppo di insediamenti urbani — ormai abitati da milioni di persone — in aree ad alto rischio ambientale, come purtroppo anche quest'ultima tragedia conferma;

presso la Commissione ambiente della Camera è in discussione un disegno di legge del Governo in cui, tra l'altro, si dà potere alle Regioni e alle autorità di bacino di delimitare tutte le zone di rischio con il conseguente divieto di creare ulteriori insediamenti, favorendo la loro delocalizzazione con il relativo trasferimento in altre zone —

se non ritengano necessario:

a) adoperarsi affinché il nostro paese abbia una regia unica per il governo del territorio e dell'ambiente;

b) individuare le risorse necessarie per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e del programma triennale straordinario con un grande programma di interventi a carattere preventivo, di manutenzione, di recupero e consolidamento, di regimazione e di ripristino di condizioni di naturalità, a partire dagli interventi di più immediata realizzabilità;

c) assumere come priorità nazionale l'avvio di una grande azione coordinata per la sistemazione e la messa in sicurezza del territorio, definendo un programma triennale straordinario — che riguardi prioritariamente le zone sottoposte a maggior rischio idrogeologico — predisposto dai ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici, sentite le regioni e le autorità di bacino istituite, per prevenire e ridurre i rischi per le persone e per il territorio, individuando i progetti di maggior urgenza per la prevenzione e la manutenzione delle aree più vulnerabili;

d) potenziare le reti di controllo e di monitoraggio del territorio e predisporre e completare le carte dei rischi, secondo rigorosi criteri tecnico-scientifici, facendo anche ricorso ai sistemi informativi ed utilizzando le elaborazioni già prodotte a livello regionale, provinciale e locale e da parte di altre pubbliche amministrazioni e istituzioni, sperimentando ed attivando anche sistemi innovativi e tecnologicamente più avanzati;

e) assumere una iniziativa immediata per definire le categorie di rischio territoriale e fisico del nostro paese, e per individuarle stabilendo per ciascuna di esse le prime misure di salvaguardia e contestualmente le prime misure di prevenzione;

f) modificare quanto contenuto nel decreto legislativo 127/97, riportando ad unitarietà i Servizi tecnici nazionali, prin-

cipale strumento per la conoscenza del territorio e per la conseguente prevenzione dei rischi.

(2-01099) « Paissan, Turrone, Scalia, Pecoraro Scanio, Procacci, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Bennetti, Galletti, Gardiol, Lecce ».

(11 maggio 1998).

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se non ritenga opportuno, nel quadro degli interventi in corso di elaborazione da parte del Governo a seguito del disastro idrogeologico che ha colpito vaste aree della Campania, provvedere per i Comuni di Sarno, Bracigliano e Quindici, l'esenzione dalla leva obbligatoria dei giovani in partenza, relativamente agli anni 1998-1999; esenzioni fiscali per 2 anni per i soggetti colpiti dall'evento alluvionale; esenzioni previdenziali per le attività produttive sullo stesso territorio; risarcimento immediato, attraverso dichiarazioni di responsabilità degli agricoltori, per i danni subiti dagli agricoltori, per i danni subiti dall'agricoltura, principale fonte di reddito dell'economia locale.

(2-01100) « Antonio Rizzo »

(11 maggio 1998).

STAJANO, MANCA e RICCIOTTI. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

le gravissime notizie che giungono dalla Campania, in termini di morti, dispersi, sfollati e di distruzioni di interi paesi provocati dal maltempo, hanno generato un sentimento di profonda costernazione in tutto il Paese;

le cifre ufficiali fornite sino a questo momento, dalla protezione civile (17 per-

sone decedute e 50 disperse) sono la testimonianza concreta della drammaticità di quanto accaduto;

allagamenti, frane e straripamenti di fiumi hanno creato una situazione di terrore in tutta la Campania, colpendo in modo particolare il Salernitano, il Casertano e l'Irpinia, ma gli effetti nefasti di quest'ennesima tragedia si sono registrati un po' ovunque;

nella stessa costiera amalfitana un masso di enormi proporzioni si è staccato da un costone roccioso abbattendosi sulla strada in località Pozzano, a poca distanza dalla zona nella quale lo scorso anno un movimento franoso provocò la morte di alcuni automobilisti di passaggio;

la cattiva gestione del territorio in Italia ed il relativo dissesto idrogeologico ha sicuramente un'origine antica nel nostro Paese, viste le stime e le statistiche effettuate dal servizio geologico nazionale, che parlano di 3.488 vittime dal dopoguerra al 1990;

a questo dato tragico va aggiunto che lo Stato, sempre nello stesso periodo, ha dovuto erogare 33 mila miliardi per « riparare » i danni subiti, con un ritmo medio di 64 miliardi il mese;

nel Mezzogiorno d'Italia le regioni Campania e Calabria sono tra le più a rischio ed il susseguirsi di questi eventi catastrofici non fa, come è noto, che aggravare la situazione;

la vastità del problema, con oltre il 65 per cento del territorio nazionale a rischio idrogeologico non può far dimenticare che su questa materia, nel nostro Paese, vi è un ritardo inammissibile sia in materia legislativa, sia sul fronte degli strumenti urbanistici di difesa del suolo —:

quale sia l'entità esatta del disastro e in quale modo s'intenda intervenire per soccorrere le popolazioni colpite che, sicuramente, in questo momento devono essere il problema prioritario;

come s'intenda procedere per accelerare le indispensabili modifiche legislative

in materia che consentano finalmente una reale politica di difesa del suolo e permettano di combattere l'attuale incuria nella gestione idrogeologica;

se non si ritenga irrimandabile una seria lotta contro l'abusivismo in un Paese in cui migliaia di comuni, nonostante il ripetersi di questi eventi, non hanno piani regolatori né tantomeno hanno predisposto una qualsivoglia pianificazione territoriale;

se non si ritenga ormai indispensabile predisporre un piano nazionale con il relativo impegno economico che punti, preventivamente, alla tutela del territorio e dei suoi abitanti affinché, per quanto possibile, si provi ad evitare questi disastri in futuro.
(3-02308)

(11 maggio 1998).

GRIMALDI, BRUNETTI, DE CESARIS e GALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 5 maggio 1998 violenti nubifragi hanno colpito le zone di Salerno, Caserta ed Avellino;

il primo bilancio è drammatico in quanto intere frazioni sono state travolte e cancellate dal fango;

il disastro avvenuto nelle province di Salerno, Caserta ed Avellino è solo l'ultimo di una serie impressionante di catastrofi avvenute negli ultimi 70 anni;

il dissesto idrogeologico esistente nella Regione Campania è ampiamente documentato dal progetto «Aree vulnerate italiane per alluvioni e frane», redatto dal ministero dell'ambiente;

il presidente della Regione Campania dottor Rastrelli, è il Commissario straordinario agli interventi per il risanamento del territorio, ma si constata che finora gli interventi non hanno arginato il dilatarsi dei fenomeni;

a causa di questo disastro numerose persone hanno perso la vita o risultano disperse, e notevoli sono i danni riportati alle cose;

appare improrogabile il passaggio dalla fase del monitoraggio a quella degli investimenti e degli interventi concreti ed efficaci per il risanamento del dissesto idrogeologico presente in Campania —:

quale sia la reale portata del nubifragio e delle alluvioni che hanno interessato le province di Salerno, Caserta ed Avellino;

se fossero state effettuate opere di risanamento del degrado idrogeologico nelle province interessate e, in caso affermativo, per quale motivo queste non abbiano evitato il ripetersi dell'ennesima catastrofe;

quali iniziative siano state intraprese o si intendano intraprendere nell'immediato per assicurare soccorsi adeguati all'entità del dramma;

quali iniziative si intendano intraprendere per arginare definitivamente i fenomeni di degrado e dissesto idrogeologico nella regione Campania e se non intendano verificare l'attuazione di tali iniziative.
(3-02309)

(11 maggio 1998).

FINI, TATARELLA, ALBONI, ALEMANNO, ALOI, AMORUSO, ANEDDA, ARMANI, ARMAROLI, ASCIERTO, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BOCCHINO, BONO, BUONTEMPO, BUTTI, CARDIELLO, CARLESI, NUCCIO CARRARA, CARUSO, COLA, COLUCCI, CONTENTO, CONTI, CUSCUNÀ, DEL MASTRO DELLE VEDOVE, FEI, FINO, FIORI, FOTI, FRAGALÀ, FRANZ, GALEAZZI, GASPARRI, ALBERTO GIORGETTI, GISSI, GRAMAZIO, IACOBELLIS, LANDI, LANDOLFI, LA RUSSA, LO PORTO, LOPRESTI, LOSURDO, MALGIERI, MANTOVANO, MANZONI, MARENGO, MARINO, MARTINAT, MARTINI, MATTEOLI, MAZZOCCHI, MENIA, MESSA, MIGLIORI, MI-

TOLO, MORSELLI, MUSSOLINI, NANIA, NAPOLI, NERI, OZZA, CARLO PACE, GIOVANNI PACE, PAGLIUZZI, PAMPO, PAOLONE, ANTONIO PEPE, PEZZOLI, POLI BORTONE, POLIZZI, PORCU, PROIETTI, RALLO, RASI, RICCIO, ANTONIO RIZZO, SAVARESE, SELVA, SIMONE, SOSPIRI, STORACE, TOSOLINI, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, URSO, VALENSISE, ZACCHEO e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

decine sono le vittime ed i dispersi, e circa duemila gli sfollati, del devastante fenomeno franoso che ha interessato la Campania;

siamo certamente di fronte ad una tragedia annunciata, considerato che era ed è noto lo stato di dissesto idrogeologico del territorio campano, mai affrontato dal Governo nazionale con un adeguato impegno. Secondo i dati delle associazioni ambientaliste, circa il 24 per cento del territorio regionale è a rischio di frane e smottamenti. Ad esempio, il bacino del fiume Sarno, una delle zone più colpite dal disastro, è interessato da almeno un'alluvione all'anno e mai alcuna seria iniziativa è stata intrapresa per prevenirne i rischi;

tra le cause principali del disastro vanno annoverati certamente l'abusivismo edilizio, che da decenni violenta e stravolge il territorio in assenza di un'adeguata attività di contrasto delle autorità competenti, e gli incendi boschivi (solo nel 1996 se ne sono contati 1.579);

sulla scorta di fenomeni analoghi verificatisi nel 1996, la regione Campania aveva sollecitato al Governo un intervento straordinario, al fine di fronteggiare il rischio di possibili frane attraverso lo studio di un progetto di riassetto idrogeologico del territorio;

il Governo nazionale, non ritenendo meritevole di accoglimento le sollecitazioni di finanza aggiuntiva in favore della re-

gione Campania, decise di attribuire, con OPCM n.2499 del 25 gennaio 1997, al presidente della giunta regionale i poteri di Commissario per l'emergenza idrogeologica, destinandogli parte dei fondi che il CIPE aveva già messo a disposizione della regione Campania per altre finalità. Tali risorse, pari a 53 miliardi di lire, in realtà non sono mai arrivate nelle casse della regione, che pertanto è stata costretta finora ad intervenire solo con fondi del proprio bilancio —:

per quali motivi, nonostante l'evidente rischio di frane che aveva indotto alla nomina di un Commissario straordinario, il Governo non abbia ritenuto opportuno destinare alla Campania risorse aggiuntive per fronteggiare adeguatamente il fenomeno;

per quali motivi la regione Campania non abbia potuto fruire neppure della esigua somma di 53 miliardi di lire, di cui alla delibera CIPE del 18 dicembre 1996;

quali iniziative intendano intraprendere, di concerto con la regione Campania, per interventi urgenti ed organici atti volti ad affrontare l'attuale emergenza nonché a prevenire il reiterarsi di simili drammatici eventi. (3-02310)

(11 maggio 1998).

MANZIONE. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

l'area compresa tra i comuni di Bracigliano, Sarno, Mercato S. Severino e Siano è risultata particolarmente colpita dall'alluvione del 4 e 5 maggio 1998 che ha provocato decine di vittime e numerosissimi dispersi nelle province campane insieme alla gravissima distruzione delle attività agricole e commerciali;

i comuni compresi in tale quadrilatero hanno pagato un tributo altissimo di vite umane per una sottovalutazione del

l'evento atmosferico che si è trasformato in catastrofe con costi umani, economici elevatissimi —:

quando sia stato dato l'allarme alle popolazioni;

come si siano attivati i sindaci dei comuni interessati;

in quale considerazione siano stati tenuti gli appelli dei sindaci;

quali siano le valutazioni del Ministro interrogato sul funzionamento del dispositivo di prevenzione e di soccorso della protezione civile;

quali iniziative si intendano assumere per l'accertamento di eventuali responsabilità nella tragedia che ha colpito la popolazione campana. (3-02311)

(11 maggio 1998).

MANZIONE e NOCERA. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

dopo il disastro provocato dall'alluvione in Campania, secondo notizie di stampa, è emersa la vicenda della mancata erogazione di fondi alla regione Campania per fronteggiare il dissesto idrogeologico del territorio —:

a quanto ammontino le risorse finanziarie impegnate destinate alla regione Campania per progetti finalizzati alla difesa del suolo nelle aree interessate dalla sciagura;

per quali ragioni non siano stati erogati i fondi per la difesa del suolo e a chi possano essere fatte risalire eventuali responsabilità sia nella mancata erogazione che nell'utilizzo di fondi destinati ad interventi prioritari come possono essere considerati quelli di prevenzione delle calamità naturali. (3-02312)

(11 maggio 1998).

LA MALFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

quale sia la situazione delle aree della Campania colpite da questo ultimo evento calamitoso e quali stime il Governo faccia dei danni;

se il Governo non ritenga di dover disporre che una commissione autorevole accerti se vi siano responsabilità dagli organi dello Stato a tutti i livelli in questa catastrofe umana ed economica;

quali siano gli interventi che il Governo intende effettuare per affrontare l'attuale emergenza in una prospettiva che non si limiti a provvedimenti tampone ma che si collochi in un'ottica di prevenzione e di risanamento di un territorio, come quello campano, sottoposto ormai da troppo tempo a un irresponsabile saccheggio e alla colpevole incuria. (3-02313)

(11 maggio 1998).

MALAVENDA. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

la catastrofe che ha colpito nei giorni scorsi la Campania, nell'agro nocerino-sarnese/Valle di Lauro, non è stata causata da un evento meteorologico di eccezionale intensità, trattandosi di una precipitazione di poco oltre 100 millimetri di pioggia;

la gravità dei danni subiti innanzitutto dalla popolazione, con centinaia di morti ed estreme sofferenze, è da addebitarsi esclusivamente al plateale, illegittimo ed intensivo sfruttamento privato del territorio, ai disboscamenti selvaggi, ed all'abusivismo edilizio quasi sempre cononato e/o « legalmente » sanato, nonché all'apertura di cave abusive nella parte montana;

la catastrofe è avvenuta a fronte di un banale evento climatico le cui dimensioni corrispondono appena alla quarta parte

delle precipitazioni ben più consistenti che interessarono il salernitano nel 1954 e che, se dovessero ripetersi (e ciò prima o poi certamente accadrà), causerebbero certamente migliaia e migliaia di morti in un territorio ormai di gran lunga più devastato rispetto all'epoca;

la latitanza del presidente della Regione, nominato commissario straordinario per le frane dopo il luttuoso evento di Pozzano del gennaio 1997, con i soldi stanziati e mai pervenuti, è senz'altro condannabile e va, possibilmente, perseguita; ma, tanto definito, non va consentito che tali fatti possano essere adoperati ad esclusivo pretesto per deviare l'attenzione dai veri e colpevoli limiti di risorse non spese e, se spese, spese a dir poco male, per la incapacità politica e pratica di strutture speciali ed improvvisate, e di conseguenza inadatte ad affrontare i complessi problemi connessi ad una utile tutela dei cittadini e ad una efficace gestione del territorio;

l'insediamento dell'Autorità di bacino del Sarno, da tempo previsto dalla legge n. 183 del 1989, non è ancora stato attuato —:

quali siano i motivi e le cause della mancata tutela dell'incolumità e della vita dei cittadini, nonché i motivi della oggettiva latitanza istituzionale e del conseguente mancato controllo rispetto allo scempio territoriale che ha determinato questa prevedibilissima catastrofe;

quali interventi urgenti e concreti intenda immediatamente attuare per la tutela, almeno materiale, dei cittadini danneggiati, e per realizzare il risarcimento dei danni materiali subiti dai cittadini colpiti;

come intenda assicurare l'esistenza e la funzionalità di strutture preventive con la necessaria capacità tecnica e le conseguenti e necessarie dotazioni per realizzare finalmente quella corretta pianificazione territoriale atta a scongiurare definitivamente la grave esposizione al rischio delle popolazioni interessate. (3-02314)

(11 maggio 1998).

MARTUSCIELLO, RUSSO, DI COMITE, MAROTTA, CESARO, COSENTINO e RIVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il 5 maggio 1998 in una vasta area della Campania si è verificato un evento calamitoso di drammatiche dimensioni;

è opportuno sottrarsi subito al bailamme di dubbio gusto di accuse o scariabarile che non fanno onore a chi, senza pietà e senza dignità, strumentalizza lutti e drammi per conseguire risultati politici;

a tutt'ora non si conosce l'esatto numero di vittime essendo ancora alto il numero dei dispersi;

non pare sia stata particolarmente rilevante, e sicuramente non eccezionale, la quantità di acqua piovana caduta nel periodo antecedente i fatti;

pare non siano sufficienti o addirittura esistenti i sensori-radar collegati in rete;

numerosi amministratori locali dei comuni direttamente interessati hanno lamentato un grave iniziale ritardo nell'attivazione delle procedure e dei meccanismi di soccorso;

ancora a distanza di 48 ore dall'evento si registrava una carenza di personale, badili e macchine per il movimento terra utili alla rimozione di fango e melma;

i danni potrebbero ammontare a cifre nell'ordine di centinaia di miliardi;

negli ultimi 50 anni l'ammontare complessivo di danno da disastri e calamità ha superato largamente i 200.000 miliardi;

la mancata difesa del suolo, l'abusivismo edilizio ed un consumo di cemento *pro capite* tra i più alti d'Europa, accanto ad una condizione cronica di dissesto idrologico, hanno determinato una facilitazione induttiva nell'evento calamitoso;

l'area colpita rappresenta un tipico spaccato di urbanizzazione selvaggia in centri agricoli espansi verso i monti;

solo in marzo scorso il Governo ha reso esecutivo e trasferito un finanziamento al commissariato straordinario-presidente regione Campania di circa 53 miliardi utili, ma sicuramente insufficienti, per prevenire eventuali ulteriori elementi calamitosi;

gli enti locali e la regione hanno a più riprese inoltrato richieste per ottenere finanziamenti straordinari;

negli ultimi 70 anni la Campania è la regione d'Italia nella quale si sono registrati il maggior numero di eventi franosi e smottamenti di tutto il territorio nazionale (631 circa un quarto del totale);

il 1997 è stato un anno funestato da centinaia di eventi tragici: 10 gennaio: Pozzano, Castellammare, Vico Equense, 4 morti e 22 feriti; 10 gennaio: sull'autostrada NA-SA un automobilista viene investito senza scampo in pieno da una frana; 27 novembre: Torre Annunziata, 3 operai vengono travolti da uno smottamento di un enorme muro di cinta; 22 dicembre: Lettere, 4 sono le vittime del crollo di un grande muro;

diventa quindi essenziale un corretto ed equilibrato uso del territorio in funzione di una compiuta programmazione che tenga in gran conto i danni provocati dalla mano dell'uomo talora attiva ed abusiva, talaltra omissiva;

da più parti si sostiene che se vi fosse stato un sistema di controlli in tempo reale e di misurazione integrata dei dati pluviometrici, igrometrici e di smottamenti, si sarebbero potuti evitare molte vittime ed i tanti danni;

a tutt'oggi le attività di coordinamento delle unità di protezione civile (COM) a più riprese confliggono e balbettano ingenerando grande tensione e sfiducia nelle istituzioni e nella loro credibilità;

si è perso del tutto la cultura della tutela e cura del bosco e del sottobosco;

una serie di atti vandalici e scellerati interventi centralisti realizzati a seguito della ricostruzione post-sismica dell'80, hanno determinato grave nocumento per l'equilibrio idrologico dell'area, cementificando chilometri e chilometri di letto dei regi laghi;

mai fu approvato da parte del Governo nazionale un intervento straordinario che la regione aveva sollecitato per fronteggiare il rischio di possibili frane, attraverso lo studio articolato e compiuto di un progetto di riassetto idro-geologico del territorio;

a tutt'oggi è ignoto il numero certo dei dispersi, in una sarabanda di confusione ed approssimazione dove regna sovrana l'incertezza, l'ignoranza, e talvolta l'incompetenza —:

dopo quanti minuti dall'evento calamitoso si sia levato in volo il primo elicottero della protezione civile;

dopo quanti minuti sia giunto *in loco* il primo mezzo della protezione civile;

dopo quanti minuti sia giunta la prima unità militare;

dopo quanti minuti sia giunta la prima ambulanza;

dopo quanti minuti il centro operativo abbia appreso la notizia dei primi tragici lutti;

dopo quante ore il centro operativo della protezione civile abbia percepito che si trattava di un evento a dimensione epocale;

se risulti vero che il Mezzogiorno del Paese non è assolutamente dotato di una rete collegata di igrometri, pluviometri e radar;

se risulti vero che taluni sindaci avevano lanciato l'allarme inascoltati con 24 ore di anticipo rispetto all'evento calamitoso;

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per proteggere quei territori e la loro popolazione da nuovi, eventuali, quanto probabili eventi calamitosi;

quali iniziative il Governo intenda assumere per dare piena attuazione alle leggi che tutelano l'ambiente e il territorio;

quali e quante risorse il Governo intenda destinare per interventi mirati, tesi, in un piano nazionale, ad invertire la tendenza dei disastri nei confronti del territorio e dell'ambiente, con particolare attenzione al rischio idrogeologico;

se non sia necessario utilizzare subito le plusvalenze dovute dalle privatizzazioni in corso per dare ristoro alle popolazioni interessate e realizzare quanto necessario onde evitare il ripetersi di così gravi luttuosi nazionali.

(3-02315)

(11 maggio 1998).

BUONTEMPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

ogni volta che il territorio italiano è colpito da una calamità naturale si scatenano inesorabilmente polemiche sul ruolo inadeguato della protezione civile;

ciò si è di nuovo verificato nel corso dell'alluvione dei giorni scorsi in Campania;

le troppe competenze non rendono possibile una proporzionata gestione dell'emergenza —:

se non si ritenga necessario ripensare l'ipotesi di coordinamento unico dell'emergenza alle forze armate che, per quantità di risorse e mezzi a disposizione, sembrano essere le sole a poter affrontare disastri naturali come l'alluvione dei giorni scorsi in Campania.

(3-02321)

(11 maggio 1998).

**INTERROGAZIONI SULLA SOTTRAZIONE
ALL'ARRESTO DI LICIO GELLI**

(Sezione 1 — Sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli)

MUSSI, FOLENA, LUMIA, BONITO e GIANNOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 1998 la Corte di cassazione ha confermato in via definitiva la condanna a dodici anni di reclusione per il signor Licio Gelli per il *crack* del Banco Ambrosiano. Per questo lunedì scorso la procura generale di Milano aveva emesso un ordine di arresto;

è notizia di oggi (6 maggio 1998) — confermata da fonti del Viminale e dalla questura di Arezzo — che il signor Licio Gelli è considerato irreperibile;

il signor Licio Gelli è stato il Gran Maestro della loggia massonica P2. Tale loggia risulta coinvolta direttamente o indirettamente in tutte le vicende torbide che hanno segnato gli ultimi decenni della vita della Repubblica italiana: il tentato golpe Borghese, la strategia della tensione, il *crack* Sindona, il caso Calvi, la scalata ai gruppi editoriali, il caso Moro, vicende di mafia e di corruzione politica;

il signor Licio Gelli, negli ultimi 15 anni, si è reso protagonista — nel corso delle sue vicende giudiziarie — di fughe ed evasioni clamorose —:

quale sia la valutazione del Governo di fronte ad un avvenimento di gravità eccezionale;

quali siano stati i provvedimenti di vigilanza atti ad impedire ciò che è invece accaduto;

se siano già state individuate responsabilità in eventuali atteggiamenti di negligenza o di inefficienza nell'amministrazione dello Stato che hanno concorso all'irreperibilità del signor Gelli;

quali incisive iniziative siano state tempestivamente attivate per rintracciare il signor Gelli. (3-02300)

(11 maggio 1998).

VELTRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

al signor Licio Gelli, plurinquisito, condannato e obbligato alla dimora in Arezzo con divieto di espatrio, il giorno 22 aprile 1998 è stata confermata dalla Cassazione la condanna in secondo grado ad anni 12 per la vicenda del Banco Ambrosiano;

dal 1981, anno in cui furono trovati nella sua villa di Castiglion Fibocchi gli elenchi della Loggia P2, Gelli è stato sottoposto a numerose indagini giudiziarie, più volte processato e condannato e, ciò nonostante, ha goduto di una cortina di protezioni senza precedenti;

considerata la pericolosità sociale e criminale di Gelli, gli immensi mezzi finanziari di cui dispone in Italia e all'estero, e le protezioni all'interno e all'esterno dell'apparato dello Stato, era persino ovvio che si sarebbe dato alla fuga;

le responsabilità di chi avrebbe dovuto garantirne la presenza nel nostro

paese e a domicilio perché fosse arrestato, sono enormi —:

quali siano i responsabili della mancata custodia di Licio Gelli;

quali siano le ragioni di un comportamento così irresponsabile di fronte ad un fatto certo (la condanna passata in giudizio) e a situazioni facilmente accertabili e controllabili (Arezzo è una piccola città);

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare nei confronti dei responsabili della fuga di Gelli, e quali per assicurare comunque il capo della Loggia P2 alla giustizia. (3-02302)

(11 maggio 1998).

DILIBERTO, GRIMALDI, MELONI e MALENTACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 4 maggio 1998 la procura generale di Milano ha emesso un ordine di arresto per il signor Licio Gelli;

l'ordine di arresto era la diretta conseguenza della sentenza emanata dalla Corte di cassazione in data 22 aprile 1998, che condannava definitivamente il signor Licio Gelli a 12 anni di reclusione, di cui otto ancora da scontare, per il *crack* del Banco Ambrosiano;

mercoledì 6 maggio 1998 il ministero dell'interno e la questura di Arezzo hanno confermato la notizia, resa nota anche da organi di stampa, che il signor Licio Gelli era da considerarsi irreperibile;

Licio Gelli nel corso degli ultimi decenni è stato coinvolto in tutte le vicende più torbide avvenute nel nostro Paese, dal tentato golpe Borghese al sequestro Moro; inoltre spesso si è reso protagonista di fughe o evasioni in coincidenza con alcune decisioni giudiziarie che lo riguardavano;

date le sue fughe ed evasioni in altre circostanze, si sarebbe dovuto prevedere,

in seguito alla sentenza del 22 aprile scorso, un suo allontanamento per evitare l'arresto —:

se il Governo non consideri la fuga del signor Licio Gelli un fatto di una gravità assoluta;

se siano state prese le idonee iniziative e provvedimenti efficaci per impedire la fuga del signor Licio Gelli;

di chi siano le responsabilità della irreperibilità del signor Licio Gelli;

quali iniziative siano state intraprese per rintracciare e arrestare il signor Licio Gelli. (3-02304)

(11 maggio 1998).

GNAGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la figura di Licio Gelli è rientrata, più o meno impropriamente, nelle cronache misteriose di molti tragici eventi accaduti in Italia, ed in alcuni dei quali senza che ci sia stata una reale individuazione delle loro responsabilità;

in tutti questi anni il signor Gelli, indicato come « un'eminenza grigia », sembra aver vissuto in un regime di particolare attenzione ed impunità che gli ha permesso di presenziare a convegni, presentare proprie opere scritte, od intervenire in dibattiti con argomenti di interesse nazionale;

la recentissima sentenza della Corte di cassazione, sentenza che ha stabilito l'immediata carcerazione della suddetta persona, non solo era prevedibile, ma soprattutto avrebbe dovuto causare una maggiore attenzione delle forze dell'ordine per non permettere quello che poi è avvenuto, ossia una vera e propria fuga —:

chi fosse incaricato e responsabile di tenere sotto controllo l'abitazione e gli eventuali spostamenti del signor Gelli;

se siano stati riscontrati fatti di negligenza o di pressapochismo nelle forze dell'ordine che avrebbero dovuto avere il

compito di « garantire » l'incolumità di un tale « testimone » che più volte, in mesi recenti, ha pubblicamente dichiarato di temere per la propria vita;

se, in nome di quella trasparenza e chiarezza della sanzione come parte integrante della norma, chiarezza richiesta da più parti della comunità nazionale, sia immediatamente applicabile il blocco od il sequestro dei beni della famiglia stessa. (3-02305)

(11 maggio 1998).

CAROTTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 aprile 1998 è divenuta definitiva la condanna a 8 anni e 6 mesi a carico di Licio Gelli a seguito di pronuncia della Suprema Corte di cassazione, ma solo in data 4 maggio 1998 la procura generale di Milano ha inviato alla questura di Arezzo il provvedimento di esecuzione dell'ordine di carcerazione;

non è stato possibile eseguire tale ordine di carcerazione a causa della irreperibilità di Gelli, nonostante fin dal 23 aprile la questura di Arezzo avesse organizzato un apposito servizio di controllo —:

se siano note le ragioni del lasso di tempo così lungo intercorso tra il passaggio in giudicato della sentenza e l'emissione dell'ordine di carcerazione da parte della procura generale di Milano;

se e quali responsabilità siano state accertate in ordine al prevedibile allontanamento di Licio Gelli. (3-02306)

(11 maggio 1998).

TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 22 aprile 1998, la Corte di cassazione ha confermato la sentenza di condanna a dodici anni di reclusione, emessa

dalla Corte d'appello di Milano, nei confronti di Licio Gelli per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano;

il 4 maggio 1998, alle 11.42, la procura della Repubblica di Milano ha trasmesso alla questura di Arezzo il provvedimento di esecuzione dell'ordine di carcerazione, ma, come ha riferito il vice questore, dottor Vincenzo Ippolito, al momento in cui le forze dell'ordine si sono recate nella residenza del condannato, questi si era già reso irreperibile;

Licio Gelli era già sottoposto alle misure coercitive del divieto di espatrio ex articolo 281 del codice di procedura penale e all'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria una volta al mese, ex articolo 281 del codice di procedura penale, e i suoi avvocati difensori avevano presentato al Tribunale di Sorveglianza di Firenze, nel corso del procedimento davanti alla Corte di cassazione, una richiesta di differimento della pena per motivi di salute;

il 4 maggio scorso Licio Gelli non ha adempiuto agli obblighi ex articolo 282 del codice di procedura penale, comunicando alla questura di Arezzo, tramite uno dei suoi avvocati, che, a seguito della sentenza definitiva, non si riteneva più vincolato a soggiacere a tale misura di prevenzione;

il 5 maggio scorso, la segreteria del condannato, con una telefonata al tribunale di sorveglianza di Firenze, ha chiesto informazioni sullo stato dell'iter dell'istanza di differimento della pena;

la questura di Arezzo, con un comunicato diffuso solo nella tarda mattinata del 6 maggio, ha fatto sapere che « appena appresa la notizia della sentenza della Corte di cassazione, la questura ha disposto un servizio di osservazione presso la dimora di villa Wanda » e che « naturalmente, questo tipo di attività preventiva è stato necessariamente sottoposto alle limitazioni soggettive correlate alla condizione di libertà del Gelli »;

la questura ha rilevato che durante il periodo di osservazione non sono stati rilevati movimenti dell'interessato;

il dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, con un comunicato trasmesso il 7 maggio 1998, ha reso noto che sin dal 23 aprile il dipartimento stesso aveva diramato « un circostanziato dispaccio con il quale si richiamavano le autorità di pubblica sicurezza e gli uffici di frontiera a porre in essere ogni tipo di iniziativa finalizzata a scongiurare il sottrarsi del Gelli e degli altri condannati ai provvedimenti restrittivi che sarebbero stati emessi dalla procura generale presso la Corte d'appello di Milano »; tale dispaccio veniva inviato « anche ai prefetti ed ai comandi generali dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza »;

in tale comunicato si specifica inoltre che: « purtroppo, le ricerche, così tempestivamente disposte su autonoma decisione del dipartimento di pubblica sicurezza, risultavano infruttuose ed il provvedimento restrittivo, pervenuto alla questura di Arezzo il 4 maggio 1998, non poteva essere eseguito per l'irreperibilità del Gelli » e che « le indagini e le ricerche proseguono nei confronti dei condannati oggetto di provvedimenti restrittivi dell'autorità giudiziaria con il massimo impegno »;

il Ministro dell'interno, onorevole Giorgio Napolitano, in una dichiarazione rilasciata il 7 maggio 1998, ha affermato, definendo « infondate ed affrettate le allusioni e le polemiche in tal senso », di non riscontrare responsabilità della polizia né del Governo nella fuga di Gelli, poiché l'azione da essi posta in essere risulta perfettamente conforme alle prescrizioni di legge e ha sottolineato che « il fatto che Gelli e altri si fossero già in precedenza resi irreperibili non può essere addebitato in alcun modo a responsabilità delle forze di polizia e del Governo » —:

se non ritengano opportuno verificare la ricorrenza di eventuali responsabilità, considerando la gravità di un evento occorso, che di fatto denuncia innegabili lacune nell'esecuzione delle misure disposte dal dipartimento di pubblica sicurezza nonostante l'affermata diligenza e tempestività dell'azione del medesimo;

quali siano gli elementi di fatto che il Ministro dell'interno può addurre per dimostrare la assoluta mancanza di responsabilità da parte del Governo e delle forze di polizia per la fuga del condannato;

cosa sia avvenuto nel lasso di tempo trascorso dalla scoperta della scomparsa di Licio Gelli e i comunicati diffusi dalla Questura di Arezzo, prima, e dal dipartimento di pubblica sicurezza, poi, e quali siano stati i motivi di tale silenzio. (3-02307)

(11 maggio 1998).

GIOVANARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

Licio Gelli si è reso irreperibile dopo la sentenza di condanna della Cassazione;

per il ruolo svolto nelle vicende italiane negli ultimi decenni e per la notorietà del personaggio, non poteva sfuggire al Governo la necessità di mettere in atto i provvedimenti necessari per evitare la fuga —:

come sia stata possibile la fuga di Gelli e se il Presidente del Consiglio ritenga di invitare i Ministri competenti a trarre le conseguenze dell'accaduto. (3-02316)

(11 maggio 1998).

SBARBATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è avuto notizia dell'ennesima fuga del Signor Licio Gelli confermata dalla Questura di Arezzo e dal Viminale che hanno dichiarato lo stesso irreperibile;

il 22 aprile scorso la Corte di Cassazione aveva confermato definitivamente la condanna di Gelli per il crack del Banco Ambrosiano rigettando il ricorso presentato dallo stesso;

quindi la Procura Generale di Milano aveva disposto un ordine di arresto;

Gelli, negli ultimi anni, è stato coinvolto in numerose vicende giudiziarie, durante le quali è stato protagonista di fughe ed evasioni;

lo stesso signor Licio Gelli ha ricoperto la carica di Gran Maestro della loggia massonica P2, che è stata coinvolta in plurime, losche vicende a danno della vita della nostra Nazione, quali il crack Sindona, il caso Calvi, il tentato golpe Borghese, il caso Moro, eccetera;

l'irreperibilità di Gelli appare un fatto di estrema gravità, in quanto evidentemente dovuta al fatto che si è provveduto evidentemente con scarsa efficienza a sorvegliare il Gelli prima della trattazione del suo ricorso in Cassazione ed anche durante il giudizio —

cosa pensi il Governo in merito a tale grave accadimento;

per quali ragioni non si sia provveduto a disporre una adeguata vigilanza di Gelli tanto da impedirgli di darsi alla latitanza;

se siano state stabilite già eventuali responsabilità di negligenza e/o inefficienza;

quali iniziative si intendano prendere per rintracciarlo e quali provvedimenti siano da adottare nei confronti dei responsabili della fuga. (3-02317)

(11 maggio 1998).

VOLONTÈ, TASSONE, TERESIO DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risultano confermate dallo stesso ministero dell'interno le notizie secondo le quali l'ex capo della Loggia massonica P2, Licio Gelli, si è reso irreperibile sin da lunedì 4 maggio 1998 —

per quali ragioni soltanto a due giorni di distanza dalla verifica della polizia giudiziaria, che doveva eseguire il provvedimento di restringimento in carcere a seguito della sentenza della Cassazione, che

aveva condannato in via definitiva l'ex venerabile della P2 a 12 anni di reclusione per il crack del Banco Ambrosiano, sia stata resa nota l'irreperibilità di Gelli;

se quest'ultimo possa essere stato avvertito preventivamente dell'imminenza del provvedimento, se non possa essersi determinata una fuga di notizie e se si siano già individuate eventuali responsabilità al riguardo;

se non ritenga contraddittorio in tale occasione l'atteggiamento secondo gli interroganti lassista, approssimativo e ambiguo del responsabile del dicastero dell'interno, rispetto allo sbandierato impegno per la moralizzazione della vita pubblica e contro gli inquinamenti di logge massoniche coperte e non, perseguito negli anni passati dal PCI-PDS. (3-02318)

(11 maggio 1998).

PAISSAN e CENTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 22 aprile 1998 la quinta sezione penale della Corte di Cassazione, a conclusione di cinque giorni di dibattimento, ha confermato, rendendola esecutiva, la condanna a 12 anni di reclusione inflitta al noto Licio Gelli per la bancarotta del Banco Ambrosiano;

in data 4 maggio 1998, all'atto della esecuzione del conseguente ordine di carcerazione, il predetto Gelli — che era sottoposto alle misure cautelari del divieto di espatrio e dell'obbligo di firma presso gli uffici di polizia di Arezzo — è risultato irreperibile;

il codice di procedura penale (articolo 299) prescrive che le misure cautelari debbano essere adeguate al variare delle esigenze del caso concreto;

lo stesso codice, con significativa e specifica previsione (articolo 307 comma 2b) consente, anche in deroga agli ordinari termini di scadenza, il ripristino della custodia cautelare (se del caso nella forma

dell'arresto nel proprio domicilio o in luogo di cura) quando, con l'approssimarsi del passaggio in giudicato della sentenza di condanna, si acuisce il pericolo di fuga dell'imputato;

nel caso di specie, l'imminente sentenza della Corte di Cassazione rendeva palese l'interesse del Gelli a sottrarsi con la fuga alla probabile conferma della condanna inflittagli dalla Corte d'Appello di Milano;

altresì notorio era che il Gelli — già in passato sottrattosi più volte ai provvedimenti dell'autorità giudiziaria — fosse in condizione di realizzare il suo interesse alla fuga;

ricorrevano pertanto i presupposti tipici che imponevano al competente ufficio del pubblico ministero (Procura Generale di Milano) la tempestiva richiesta di una misura cautelare adeguata a prevenire la prevedibile fuga del Gelli prima della decisione della Cassazione;

l'adozione di tale misura avrebbe certamente imposto agli organi di polizia di assolvere agevolmente e senza scusanti i doveri di controllo di loro competenza —:

se risultino le ragioni per cui la competente autorità giudiziaria non ha provveduto a richiedere tempestivamente la misura cautelare che il caso Gelli palesemente richiedeva;

quali iniziative di competenza intenda adottare per evitare che gli uffici giudiziari si sottraggano all'adempimento di elementari doveri come quelli evidenziati dal predetto caso Gelli. (3-02319)

(11 maggio 1998).

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la scomparsa di Gelli deve essere ricondotta al mistero delle indagini sul sequestro Moro;

l'interrogante è stato membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2; la Commissione ha pubblicato più di 120 volumi, ove sono dimostrate le gravissime responsabilità della P2 di Gelli su molti degli scandali politici e finanziari dell'epoca e sull'accertamento della verità sul sequestro e sull'assassinio dell'onorevole Moro;

è bene ricordare che l'allora Presidente del Consiglio Andreotti, nel gennaio del 1978, nominò capi dei servizi il generale Santovito — P2 — il generale Grasini — P2 — e il prefetto Pelosi — P2 — ma non ha mai risposto a questa domanda: perché nominò a capo dei servizi, di tutti i servizi, proprio gli uomini della P2; gli italiani vogliono chiarezza di fronte a tutti gli intrighi del caso Moro; le indagini e, si può dire, soprattutto le « non indagini » furono dirette al massimo livello dai Servizi e tutto portò come conseguenza al tragico assassinio di Moro. Anche nel passato, quindi, vi sono state connivenze tra Gelli e la P2 e il Governo nel 1978, ed è perciò necessario ora dare una risposta a questa domanda, che appartiene alla storia ma che incide direttamente sulle conoscenze di Gelli, sulla vicenda Moro, e sugli avvenimenti d'oggi;

la situazione sarebbe ancora più grave se fosse vera la circostanza che la prigione di via Gradoli era di proprietà del Sisde. Ora che è giunta la sentenza definitiva contro Gelli per 12 anni di carcere, si riparla di interferenze massoniche; occorre spiegare perché tale sentenza e l'ordine di arresto sono giunti con grave ritardo a Gelli, in modo che quest'ultimo potesse organizzare la sua « irreperibilità ». Gelli era l'unico che poteva parlare con perfetta conoscenza delle famose indagini su Moro, che allora vennero svolte con incredibili deviazioni;

questi elementi, ed altri, fanno pensare che il discorso di Gelli sia stato elementare: « o mi fate scappare con il Vostro consenso, oppure parlo ». Così oggi « il ricatto », secondo l'interrogante, si è

compiuto. In ciò non vi è nessuna dietrologia, vi sono i fatti —:

quale sia la valutazione del Governo di fronte a quanto è successo;

quali siano stati gli ordini e i provvedimenti di vigilanza su Gelli, considerato che, secondo il processo effettuato e gli atti della Commissione d'inchiesta sulla P2, Gelli era un uomo pericoloso anche per le ramificazioni massoniche che vi sono in Italia;

perché vi sia stata questa grave negligenza e inefficienza dell'Amministrazione dello Stato;

quali siano stati gli interventi specifici predisposti da parte del Presidente

del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'interno, del Ministro di grazia e giustizia nello stabilire la vigilanza e i controlli;

quali iniziative siano state prese per rintracciare Gelli;

se risulti agli atti dell'attuale Governo che il Governo di Andreotti, con l'approvazione del PCI d'allora, nominò esponenti qualificati della P2 (generale Santovito, generali Grasini, prefetto Pelosi) a capo dei servizi e per quali motivi ciò avvenne, e se, ai medesimi atti, risulti che gli stessi parteciparono in primo piano alla gestione delle indagini sul caso Moro. (3-02320)

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1999-2001 (DOC. LVII, N. 3)

(Doc. LVII, n. 3 - Sezione 1)

RISOLUZIONI

La Camera,

esaminato il documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1999-2001;

considerato che il DPEF è lo strumento che indica gli obiettivi del Governo e la situazione del Paese anche rispetto agli indirizzi imposti dal trattato di Maastricht, oltre che testimonianza del rigore e della serietà con cui il Governo italiano intende agire per migliorare l'assetto socio-economico del Paese e per garantire nel medio termine il raggiungimento dell'equilibrio della finanza pubblica;

considerato che l'ammissione dell'Italia all'Unione monetaria è stata soltanto una decisione di mera opportunità politica, in quanto il risanamento della finanza pubblica nonché la diminuzione del rapporto "fabbisogno/Pil" dal 6,7 per cento del 1996 al 2,7 per cento del 1997, così come richiesto dal Trattato di Maastricht, non derivano da misure finanziarie di carattere strutturale;

preso atto che i 4 punti percentuali di diminuzione del rapporto fabbisogno/Pil sono da attribuirsi: per 2 punti all'aumento delle tasse che ha condotto all'inasprimento della pressione fiscale, divenuta di gran lunga la più alta dell'Unione europea, in quanto i dati ufficiali riportati nel DPEF

non tengono conto dell'effetto sul PIL e sulla misura della pressione fiscale dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale; per 1 punto alla diminuzione dei tassi di interesse, peraltro diminuiti in tutto il mondo; per 0,6 punti alle riclassificazioni contabili di alcune poste di bilancio, secondo criteri concordati con l'Eurostat, che hanno migliorato l'indebitamento netto della pubblica amministrazione. Detto miglioramento è di tipo contabile, non sostanziale ed *una tantum* e dunque non imputabile ad una riduzione e a un contenimento della spesa pubblica; per 0,4 punti al rinvio di spese negli anni futuri, al netto delle nuove spese approvate dal Parlamento (Banco di Napoli, Sicilcassa, ecc.);

considerato che il rinvio delle spese ha contribuito a generare una lievitazione dei residui passivi che hanno raggiunto nel 1997 l'ammontare di 256 mila miliardi e che rispetto all'anno precedente sono aumentati di circa 100 mila miliardi: tali residui incideranno negativamente sul rispetto del parametro *deficit/Pil* e quindi sui conti di finanza pubblica, dato che essi rappresentano somme impegnate e non ancora pagate;

considerato che per le imprese, soprattutto piccole e medie, la partecipazione dell'Italia all'Unione monetaria europea, comporterà seri problemi di sopravvivenza nel mercato, in quanto saranno ulteriormente svantaggiate rispetto a quelle europee a causa delle massime trattenute fiscali e contributive;

preso atto che questo Governo con le scelte politiche ed economiche fatte, non

da ultima l'adesione all'Unione monetaria, e con il DPEF che la Camera ha all'esame, dimostra ancora una volta di non avere interesse per il settore produttivo delle piccole e medie imprese: infatti nella programmazione per il triennio non è prevista una seria politica di reale e concreta riduzione della pressione fiscale (cioè il parametro economico ritenuto fondamentale per il rilancio della produzione), delle tratte tenute fiscali e contributive e del costo del lavoro;

considerato che la pesante tassazione determina trasferimenti allo Stato delle risorse finanziarie fondamentali e necessarie alle aziende per gli investimenti in ricerca, sviluppo, nuove tecnologie, nuovi macchinari, eccetera, in tal modo determinando sicuramente una perdita di competitività delle stesse;

ritenuto che la perdita di competitività delle nostre imprese è auspicata dai nostri concorrenti europei, e che ciò ha sicuramente influito sull'ammissione dell'Italia al processo di Unione monetaria, nonostante il mancato palese risanamento strutturale nonché il mancato rispetto del parametro più importante, rapporto *deficit/Pil*, che al 31 dicembre 1997 era di oltre il doppio del massimo consentito. È stata, dunque, svenduta la competitività delle imprese della "Padania" in cambio dell'ingresso nell'Unione monetaria;

preso atto che:

l'Italia è un paese che procede a due velocità: il Nord ha un andamento dell'economia e dell'occupazione positivo, mentre il Mezzogiorno presenta una situazione di grave crisi in quanto gli investimenti non riescono a decollare e con essi l'occupazione. Il fatto che i provvedimenti legislativi approvati sgravano le imprese del Mezzogiorno di tutta una serie di oneri fiscali e contributivi e che gli obiettivi del Governo nel triennio 1999-2001 sono orientati a sostegno dell'occupazione e dell'attività produttiva nelle aree meno sviluppate, comporta la penalizzazione di tutto il sistema delle medie e piccole im-

prese del Nord. Allorquando al Nord le imprese non potranno più investire, inizieranno drammaticamente a fallire e in quel preciso momento lo Stato non potrà più attuare i trasferimenti di ricchezza al Mezzogiorno. Continuare, quindi, a chiudere gli occhi su un'Italia sempre più divisa in due, significa rischiare di far crollare la struttura economico-produttiva costituita dalle piccole e medie imprese;

è evidente che per sviluppare l'economia del Mezzogiorno è necessaria una struttura di costi diversa tra "Padania" e Mezzogiorno: ciò, durante le audizioni in Commissione bilancio, è stato confermato anche dal Governatore della Banca d'Italia, Fazio e dal Commissario dell'Unione europea, Monti. Serve, dunque, una struttura di costi differenziata, perché siamo in presenza di due economie significativamente diverse. È, quindi, necessario non considerare l'economia italiana unitaria in modo rigido, ma più attenta alle peculiarità delle diverse realtà territoriali;

considerato che:

l'ammissione all'Unione monetaria è stata concordata politicamente per evitare che divenissero ancor più evidenti le contraddizioni tra un Nord in condizione di partecipare alla moneta unica ed un Sud privo dei requisiti per parteciparvi;

l'Italia non avrà un ruolo di rilievo o pari dignità con gli altri membri dell'Unione monetaria e dovrà subire le decisioni economiche dei suoi vicini, come pure delle imprese degli altri paesi europei, quindi sarà sicuramente degradata ad avere il compito di ausiliaria economica senza forza di partecipare ai processi decisionali;

impegna il Governo

a correggere le previsioni contenute nel DPEF, evidenziando con chiarezza le pesanti conseguenze che l'ammissione all'Unione monetaria avranno sull'economia, sull'occupazione, sulla tutela del territorio,

sui rimborsi dell'Iva e degli altri crediti d'imposta, ed in definitiva sulla competitività delle aziende;

a proporre al Parlamento la predisposizione di un Trattato di separazione consensuale che permetta:

la divisione dell'attuale Repubblica Italia in due Stati :la "Padania", la cui economia è competitiva, che rimane nell'Unione monetaria e come moneta utilizza l'Euro, e il nuovo "Stato del Mezzogiorno", che successivamente aderirà allo Sme con la sua moneta. Questa sua moneta rifletterà la situazione della sua economia, senza essere influenzata dalla situazione dell'economia della Padania. Quindi sarà una moneta fortemente competitiva rispetto all'Euro;

l'allocazione del debito pubblico della Repubblica italiana ai due nuovi Stati su base capitaria;

al nuovo Stato del Mezzogiorno, essendo dotato anche di maggior responsabilità, di essere in grado di attirare investimenti dalla "Repubblica Federale Padana" e da altri paesi d'Europa e del mondo, di attirare maggiori flussi di turismo e di aumentare le sue esportazioni, sia di prodotti agricoli che di prodotti industriali. Insomma di risanare la sua economia e combattere disoccupazione e malavita.

6-00041.

Comino, Pagliarini, Giancarlo Giorgetti, Roscia, Bagliani, Ballaman, Faustinelli, Apolloni, Fontanini.

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria per il triennio 1999-2001;

considerato che:

nella programmazione per il triennio 1999-2001 il Governo propone una manovra pari a 13.500 miliardi per il 1999,

17.500 miliardi per il 2000 e 19.500 miliardi per il 2001, composta rispettivamente per 9.500, 13.500 e 15.500 miliardi in riduzione di spese correnti, e per 4.000 miliardi per ciascun anno in maggiori entrate di contributi previdenziali;

la manovra prevista per il triennio 1999/2001 è di contenuto aleatorio, non contenendo certezze di realizzazione per la tipologia delle entrate, né clausole di salvaguardia in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, in quanto si basa sul controllo dell'evasione fiscale e contributiva;

la politica del Governo in materia di riduzione della spesa corrente desta preoccupazione, in quanto non vengono forniti dati quantificati con precisione. Infatti, non si conoscono le concrete possibilità per ridurre le spese per acquisto di beni e servizi, né quale sarà l'effetto finanziario del miglioramento della produttività dell'apparato amministrativo;

con riferimento alle entrate, il Governo annuncia che non ci sarà un aumento della pressione fiscale dovuta a nuove entrate, precisando che le maggiori entrate deriveranno dalla revisione e dal miglioramento dei servizi della riscossione, nonché dalla lotta all'evasione dei contributi previdenziali. Tuttavia, l'azione dell'amministrazione finanziaria contro l'evasione potrebbe essere ispirata da una mentalità persecutoria nei confronti soprattutto delle piccole e medie imprese della Padania, poiché lo Stato fino ad oggi non è riuscito ad avere il controllo del territorio nel Mezzogiorno, caratterizzato da una serie di attività illecite, che danno origine ad una economia sommersa che incide con valori fittizi sulla crescita del PIL e da una elevata percentuale di lavoro nero;

per quanto sopra evidenziato, le intenzioni del Governo di ridurre la pressione fiscale e contributiva nel triennio 1999-2001 al 46,47 per cento del PIL rispetto al 48,83 per cento del 1997 non sono rassicuranti. Infatti, nel Documento, a proposito della riduzione della pressione fi-

scales, il Governo prevede una manovra che in tre anni ridurrà di solo 6.000 miliardi la pressione fiscale e contributiva;

in realtà l'attuale pressione fiscale, che è aumentata dal 42,6 per cento al 44,5 per cento nel biennio 1996-1997, resterà invariata in quanto la disponibilità dei 6.000 miliardi sarà conseguita solo nel caso in cui la congiuntura economica permetterà un incremento del PIL e la discesa dei tassi di interesse, condizioni per il momento ipotetiche in quanto non sono state preventivate le difficoltà che potrebbero incontrare le imprese del Paese quali:

l'aperta competizione con le imprese europee decisamente più avvantaggiate in termini di trattenute fiscali e contributive;

la crisi dei mercati asiatici;

la preoccupazione dovuta alla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, imposta con specifica norma di legge;

premessi che:

il Documento risulta carente di mezzi efficaci per la riduzione della tassazione, anzi, contiene i presupposti per un aumento dell'imposizione, conseguito mediante l'adozione del ricometro e del sanimitometro, strumenti che ridurranno il reddito "reale" a disposizione dei cittadini a parità di contribuzione, mentre il Governo presenta tali strumenti come mezzi di riduzione e razionalizzazione della spesa sanitaria. In realtà, i limiti di reddito fissati per accedere alle agevolazioni sono talmente bassi da penalizzare addirittura le classi medie;

la mancanza di margini di manovra nella politica del Governo, derivanti dal fatto che i saldi di finanza pubblica sono ai limiti di quelli imposti dal trattato di Maastrich, non permette errori di previsione nel conseguimento degli obiettivi, che sono raggiungibili anche a condizione che il PIL cresca in termini reali del 2 per cento annuo. Se le previsioni del Governo dovessero essere insufficienti o errate, si ricorrerà in via prioritaria ad " una più

stretta cooperazione tra Stato, regioni ed enti locali, per il perseguimento degli obiettivi sui saldi di finanza pubblica..... che potrebbe consistere in tagli ai trasferimenti erariali agli enti locali, realizzati mediante la perenzione dei residui passivi generati dalla politica del "blocco degli impegni" adottata dal Governo nell'ambito della manovra finanziaria del 1997 e consistente nella riduzione delle disponibilità finanziarie sui conti aperti presso la Tesoreria dello Stato a favore degli enti locali;

ritenuto che:

nel DPEF il problema sviluppo-occupazione è presente, ma viene affrontato con una metodologia sostanzialmente invariata rispetto al passato: infatti, vi è come sempre una elencazione di "buone intenzioni" ma strumenti, modalità e tempi rispettivamente insufficienti, ripetitivi e generici. Appare, dunque, illusorio poter parlare di crescita dell'occupazione ed, ancor di più, prevedere un aumento della stessa come conseguenza della semplice crescita del PIL, se si considera che circa il 60 per cento dei disoccupati sono concentrati nel Mezzogiorno e che la crescita del PIL meridionale è inferiore a quella settentrionale;

nel documento in esame tra le tante contraddizioni vi è quella fondamentale di prevedere una politica di sviluppo a sostegno dell'occupazione con interventi che ammontano a circa 26.600 miliardi nel triennio e contemporaneamente di proporsi l'obiettivo della stabilizzazione dell'avanzo primario, sapendo che l'attuazione della suddetta politica di bilancio comporterà effetti negativi sullo stesso aggregato finanziario;

la politica a sostegno dello sviluppo delle attività produttive e delle infrastrutture appare come sempre incentrata nelle aree del Mezzogiorno, mentre situazioni disastrose si evidenziano anche in alcune zone della Padania, dove la situazione di certi collegamenti, si pensi a Vicenza, Bergamo, Lecco o Cuneo, è tale da diminuire la competitività di molte imprese;

la competitività delle imprese italiane rispetto a quella degli altri paesi membri dell'Unione europea non è compromessa solo dalla maggiore pressione fiscale, dalle maggiori trattenute fiscali e contributive e dal maggior costo del denaro, ma anche dalle innumerevoli difficoltà provocate dal sistema normativo e burocratico che si traduce in maggiori costi per le imprese e che alimenta l'esodo delle stesse verso Paesi con sistemi più semplici, oltre a scoraggiare gli investimenti stranieri;

nel DPEF la riduzione del debito pubblico verso il traguardo del 60 per cento avverrà anche grazie ai ricavi derivanti dalle privatizzazioni, nonostante nelle indicazioni delle operazioni in programma manchi ogni riferimento all'ENEL;

nel suddetto documento non si accenna neanche lontanamente alla riforma del sistema previdenziale, che, assieme allo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno e alla tutela della competitività della Padania, rappresenta uno dei problemi di fondo dell'economia italiana;

impegna il Governo:

ad inserire nel Documento in esame "clausole di salvaguardia degli obiettivi prefissati", in modo da garantire che ogni eventuale manovra aggiuntiva, che potrebbe essere necessaria nel caso in cui, per qualsiasi motivo non fosse possibile realizzare gli obiettivi di finanza pubblica previsti, dovrà essere effettuata evitando aumenti della pressione fiscale e contributiva;

a conseguire già dal primo anno del triennio una politica efficace e concreta per ridurre maggiormente l'attuale pressione fiscale, per non penalizzare la competitività delle nostre imprese rispetto a quelle dei paesi appartenenti all'Unione monetaria, evitando che le stesse siano costrette a chiudere o ad essere "svendute" al migliore offerente;

a prevedere che gli interventi per lo sviluppo delle attività produttive e per le

infrastrutture siano effettuati in tutte le regioni e non solo nelle "aree meno sviluppate" come risulta dal DPEF;

ad inserire nel DPEF la rinegoziazione dei mutui dei comuni e delle province con la Cassa depositi e prestiti, visto che ancora oggi molti enti locali pagano alla Cassa, e quindi in definitiva allo Stato, tassi pari o superiori al 9 per cento;

a predisporre un effettivo processo di semplificazione della legislazione che riguardi tutti gli aspetti delle attività imprenditoriali e professionali;

ad accelerare i tempi per la realizzazione della privatizzazione dell'ENEL;

a proporre, in tema di cosiddetto "federalismo fiscale", l'esplicita previsione che le regioni e gli enti locali, che non saranno in grado di dimostrare di avere efficacemente combattuto ogni ipotesi di evasione fiscale e contributiva, non potranno accedere a trasferimenti perequativi;

a progettare la costituzione di una borsa valori specializzata nella quotazione della piccole e medie imprese, caratterizzata da bassi costi e assenza di cavilli e burocrazie;

a elaborare una riforma equa che preveda anche politiche di incentivazione alla adozione di forme privatistiche di assicurazione previdenziale ed assistenziale consistenti in una minore pressione fiscale e contributiva sui lavoratori, al fine di lasciare nella loro disponibilità le risorse finanziarie necessarie per accedere ai fondi pensione volontari e ad altre forme di assicurazione personalizzate;

a non presentare in Parlamento il disegno di legge che prevede la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, al fine di evitare un aumento del costo del lavoro con conseguente perdita di competitività e quindi minore occupazione;

ad eliminare l'anacronistica Tesoreria unica, istituita ai sensi della legge 29 ottobre 1984, n. 720 e da ultimo disciplinata dal decreto legislativo 7 agosto 1997,

n. 279, che riduce l'operatività, l'efficienza e la responsabilizzazione degli enti locali;

a garantire che, a far data dal 1° gennaio 1999, i rimborsi IVA ed i rimborsi dei crediti di imposta avverranno entro un mese dalla loro formazione e che entro il mese di febbraio 1999 lo Stato rimborserà tutti i crediti IVA e crediti di imposta in essere al 31 dicembre 1998.

6-00042

Pagliarini, Giancarlo Giorgetti,
Rosca, Bagliani, Apolloni,
Molgora, Frosio Roncalli,
Fontanini.

La Camera,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1999-2001, ribadisce solennemente il proprio impegno per l'Europa e riconferma la piena e consapevole disponibilità a sostenere e favorire ogni iniziativa tesa al raggiungimento dello storico obiettivo dell'integrazione economica e della unificazione politica. In questa prospettiva, rilevate le gravi carenze e le ancor più gravi contraddizioni della politica economica del Governo, condivide gli obiettivi macroeconomici di medio-lungo periodo previsti nel "Piano Ciampi" per il rientro dal debito pubblico e gli obiettivi di breve-medio periodo indicati nel "Patto di stabilità e crescita", sottoscritto in sede europea;

consapevole che l'attuazione di tali obiettivi consentirà di raggiungere un livello competitivo di pressione fiscale e più alti indici occupazionali e reputando che essi debbano essere realizzati in maniera credibile e socialmente sostenibile;

impegna il Governo a:

raggiungere tassi medi reali di sviluppo che si avvicinino al 4 per cento l'anno, mantenendo l'inflazione al di sotto del 2 per cento;

ridurre progressivamente la abnorme pressione fiscale, a cominciare dalle ali-

quote nominali, al ritmo di circa un punto in media l'anno, una volta scontati gli effetti perversi dell'eurotassa (che occorre restituire integralmente entro l'anno 2000 e almeno per il 60 per cento entro il 1999) e delle altre "una tantum", per un totale di 10-12 punti percentuali da qui al 2010. Tale obiettivo potrà essere più facilmente ottenuto con una realistica lotta all'evasione fiscale e con l'adozione di misure che agevolino l'emersione dell'economia sommersa;

ridimensionare drasticamente la spesa pubblica corrente, al fine di realizzare concretamente la necessaria riduzione della pressione fiscale, che costituisce condizione fondamentale per lo sviluppo. In tal modo sarà anche possibile armonizzare il nostro sistema fiscale con quello dei maggiori *partner* comunitari e potranno essere destinate risorse per gli investimenti (con tempi certi di realizzazione) per colmare il *deficit* infrastrutturale che ci separa dai principali paesi europei, anche recuperando i gravi ritardi nelle reti di comunicazione, drammaticamente evidenziatisi negli ultimi mesi;

promuovere parallelamente, in accordo con le insistenti richieste degli organismi internazionali, una profonda riforma dello Stato sociale, con particolare riferimento al sistema pensionistico, secondo le linee quantitative e gli orizzonti temporali già tracciati dal Governo Berlusconi nell'autunno del 1994 (il cui varo avrebbe consentito negli anni intercorsi da allora un risparmio di almeno 40 mila miliardi e di evitare le conseguenti penalizzazioni a danno dei pensionati). In quest'ottica è altresì indispensabile fare partire immediatamente i fondi pensionistici aperti, per garantire ai futuri pensionati la libertà delle proprie scelte pensionistiche ed un tenore di vita che il solo sistema pubblico non può assicurare;

realizzare in tempi rapidi una efficace riforma dell'amministrazione, onde evitare che i privati e le imprese debbano sopportare costi per adempimenti burocratici che, secondo recenti stime del Mi-

nistro del tesoro, assommano a circa 25 mila miliardi l'anno;

definire una specifica clausola di salvaguardia che preveda un meccanismo automatico di riduzione della spesa corrente nel caso di sfondamento degli obiettivi quantitativi del fabbisogno, per non pregiudicare il risanamento e le spese di investimento;

accelerare le privatizzazioni, strumento indispensabile per rafforzare gli obiettivi quantitativi della manovra e per limitare l'ingerenza dello Stato nell'economia, anche nel settore dei servizi pubblici locali, in modo da conseguire proventi nell'ordine di almeno 25 mila miliardi l'anno fino al 2001; e, in particolare, a destinare le plusvalenze della privatizzazione Telecom ad interventi di riassetto del territorio, a partire dalle zone recentemente colpite da calamità naturali;

riformare sollecitamente e rendere più flessibile il mercato del lavoro anche mediante l'effettiva liberalizzazione del collocamento, l'abolizione dei vincoli tuttora esistenti al lavoro interinale e la contrattazione a livelli differenziati, di cui va ampliata l'applicazione. Ciò consentirà di ottenere rilevanti incrementi di occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, dove risiede la più consistente riserva di sviluppo del Paese. Ne deriveranno, inoltre, benefici non solo in termini di efficienza e competitività dell'intera economia italiana, ma anche in termini di maggior gettito fiscale e contributivo e, quindi, di ulteriore miglioramento dei conti pubblici, agevolando il percorso di riduzione della pressione fiscale;

rinunciare definitivamente al progetto della limitazione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali; evitare il ricorso a strumenti assistenzialistici e naturalmente privi di sbocchi produttivi come i lavori socialmente utili e le borse lavoro; destinare i risparmi di spesa così ottenuti alla riduzione delle aliquote contributive, che rendono oggi il lavoro italiano il più oneroso in Europa per le imprese e uno dei meno retribuiti per i lavoratori;

promuovere lo sviluppo dal basso e decentrato del Mezzogiorno e delle aree depresse, rendendo soggetti attivi le regioni e gli enti locali, rinunciando ad interventi di tipo statalistico e alla creazione di nuove strutture clientelari, molto simili alla vecchia Cassa. In questo quadro, è indispensabile mobilitare le energie locali e l'iniziativa privata, realizzando le condizioni perché verso tali aree affluiscano nuovi investimenti produttivi e si insedi una nuova imprenditoria diffusa. Ciò impone che lo Stato si riappropri del controllo del territorio, garantendo la sicurezza per i cittadini e per gli operatori economici; realizzi moderne infrastrutture di base, tuttora fortemente carenti nel Sud del paese; preveda incentivi compatibili con le normative comunitarie, trasparenti, automatici e prevalentemente basati sull'alleggerimento fiscale;

superare l'attuale criticabile prassi, sottoponendo al voto del Parlamento, insieme al rendiconto, anche il conto consuntivo del patrimonio dello Stato, per consentire così una maggiore trasparenza dei conti pubblici e una migliore credibilità del piano di rientro dal debito pubblico. Ciò permetterà al Parlamento di esercitare compiutamente la sua funzione fondamentale di verifica e di controllo della gestione del bilancio dello Stato;

indicare con precisione i provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica, evitando che il Governo si impossessi dell'agenda del Parlamento ed escludendo tassativamente: deleghe; norme che non hanno effetti immediati e diretti sul livello dell'entrata o della spesa pubblica; norme che, con qualsiasi finalità, comportino, negli esercizi finanziari relativi al DPEF, un incremento della spesa pubblica.

6-00043.

Berlusconi, Fini, Casini, Pisanu, Tatarella, Giovanardi, Marzano, Armani, Peretti, Vito, Gasparri.

La Camera,
considerato che:

la scelta strategica europeista dell'Italia è stata rafforzata dal conseguito ingresso nell'Unione monetaria, un risultato che corona un obiettivo fondamentale del programma di Governo;

questo risultato è stato reso possibile grazie all'azione positiva e convergente delle politiche dei redditi, monetaria e di bilancio, dalle quali è derivato il riallineamento della situazione italiana ai criteri del Trattato di Maastricht, ed è stato ottenuto in un contesto nel quale si manifesta una ripresa dell'economia in assenza di tensioni inflazionistiche;

ciononostante la disoccupazione rimane il principale problema del maggior numero degli Stati dell'Unione Europea, che conta 18 milioni di disoccupati, e dell'Italia che ha oltre 2,8 milioni di disoccupati per la gran parte concentrati nel Sud;

l'introduzione della moneta unica e la costituzione del SEBC, la prima istituzione federale dell'Unione dotata di incisivi poteri propri e di assoluta indipendenza, rende ancora più evidente la necessità dell'integrazione politica dell'Europa;

esaminato il Documento di programmazione economica e finanziaria, condividendone gli obiettivi proposti nonché le azioni strumentali agli stessi;

impegna il Governo

A) per quanto attiene all'Unione Europea:

a rafforzare una linea di condotta diretta a favorire:

il compimento di sostanziali e rapidi progressi nell'integrazione politica dell'Europa sia per quanto attiene alle Istituzioni comuni che per quanto attiene alla definizione di politiche comuni di sicurezza e di difesa, estera ed economica;

l'orientamento della politica economica europea agli obiettivi dello sviluppo

ecosostenibile e dell'occupazione da ottenersi, in un regime di stabilità dei prezzi, di rispetto dell'equilibrio dei conti pubblici e degli impegni assunti da ciascuno Stato con il Patto di stabilità e di crescita, perseguendo un'intonazione espansiva della stessa politica e attuando coerenti politiche strutturali, fiscali e di efficienza dei mercati;

il potenziamento del partenariato euro-mediterraneo anche al fine di realizzare l'equilibrato progresso dell'Unione tanto lungo la direttrice est-ovest quanto in quella nord-sud;

a richiedere energicamente che venga modificata la proposta della Commissione su "Agenda 2000" in ordine alla PAC, con l'obiettivo di sostenere l'espansione del sistema agro-alimentare mediterraneo, e in ordine alla politica di coesione per la quale non è accettabile la decurtazione delle risorse assegnate e la riduzione delle aree eleggibili agli obiettivi uno e due, sulla base del solo parametro del reddito *pro-capite* e che deve prevedere particolari modalità di transizione per le aree che fuoriescono da un obiettivo e confinano con territori ancora agevolati;

B) Per quanto riguarda le priorità di politica economica interna:

ad indirizzare la politica economica e finanziaria a sostegno della crescita economica e della creazione di nuovi posti di lavoro in modo da contribuire ad ottenere gli obiettivi programmatici di un aumento del Pil reale prossimo al 9 per cento nel triennio e la riduzione del tasso di disoccupazione al di sotto del 10 per cento entro il 2001 e conseguentemente:

B-1) a definire la politica di bilancio e le azioni sottostanti in modo da:

rispettare l'obiettivo di spesa in conto capitale e per gli investimenti pubblici da finalizzare alla riduzione del divario infrastrutturale interno al paese e nei confronti dell'Europa, proponendo un programma definito negli obiettivi, nelle scadenze e nei flussi finanziari necessari, mi-

gliorando sostanzialmente la capacità di realizzazione delle pubbliche amministrazioni, anche con un'adeguata semplificazione delle procedure legislative e regolamentari, e favorendo la formazione di una adeguato "parco progetti" anche mediante la riforma del fondo per la progettazione allocato presso la Cassa Depositi e Prestiti, prevedendo una quota per progetti integrati e investimenti ad alta valenza ambientale e incentivando l'apporto di capitali privati;

a dare priorità all'infrastrutturazione primaria per la difesa del suolo dal rischio sismico e dal dissesto idrogeologico, ad effettuare gli interventi necessari per la ricostruzione delle aree colpite dai recenti disastrosi dissesti del territorio e dal terremoto e ad effettuare le azioni di risanamento ambientale e di politica dell'ambiente, in ottemperanza agli impegni derivanti dal Protocollo di Kyoto;

a finalizzare gli investimenti per lo sviluppo delle risorse umane al finanziamento delle riforme in atto per l'istruzione, la formazione, l'università e la ricerca in modo da consentire l'estensione della scolarizzazione, la riduzione degli abbandoni, l'istituzione di un nuovo corso di studi *post-secondari*, la riduzione del divario con i *partner* europei nel settore della ricerca e politiche per il personale conformi alle linee pattuite con le organizzazioni sindacali nell'accordo del 10 dicembre 1997;

stimolare e sostenere la domanda privata di beni di investimento assicurando a tal fine la necessaria dotazione finanziaria dei fondi finalizzati (Artigiancassa, legge 488/92 e 266/97);

incentivare la formazione dei distretti industriali e favorire la capitalizzazione delle piccole e medie imprese anche attraverso la creazione delle condizioni per la quotazione in borsa;

favorire l'espansione del comparto delle costruzioni attuando a tal fine il programma di opere pubbliche annunciato, intervenendo sull'immenso patrimo-

nio urbano del paese per recuperarne il degrado e potenziando la politica per la casa anche con ulteriori interventi di carattere fiscale per la manutenzione del patrimonio abitativo, per la riduzione dei costi per l'accesso alla prima abitazione e per agevolare il mercato dell'affitto e dell'emersione del sommerso anche attraverso l'intensificazione dell'opera di revisione del catasto;

sostenere in sede UE la necessità di ridurre il prelievo Iva per i settori a più alta intensità di lavoro;

ristrutturare la fiscalità ecologica volta a disincentivare la crescita dei consumi di materie prime e di energia;

realizzare ulteriori graduali riduzioni della pressione fiscale assicurando altresì che le maggiori risorse recuperate rispetto alle previsioni, attraverso la lotta all'evasione, che deve rimanere un caposaldo della politica tributaria, e anche in connessione all'attuazione della riforma dei reati tributari già in discussione in Parlamento, siano utilizzate per consentire ulteriori riduzioni dell'incidenza di alcune imposte e in particolare del carico fiscale sul lavoro e sulle imprese;

potenziare, ulteriormente, il ruolo strategico del settore agricolo ed agroalimentare mediante: un'azione sempre più incisiva dell'esecutivo nelle sedi internazionali a difesa delle produzioni italiane, con particolare riferimento alla riforma della PAC, all'allargamento dell'Ue ai paesi PECO, agli accordi euromediterranei e all'avvio dei negoziati sul commercio internazionale; la previsione di un orizzonte finanziario pluriennale e continuativo per l'azione di riduzione dei costi per il settore agricolo; l'accelerazione del processo di riforma dell'amministrazione dell'agricoltura con riguardo al Ministero, all'AIMA e agli enti di ricerca e vigilati; la realizzazione degli obiettivi indicati dal DPEF e degli indirizzi programmatici concordati, dal Governo e dalle organizzazioni professionali agricole per il rilancio del settore;

restituire il contributo straordinario per l'Europa nella misura del 60% di

quanto versato da ciascun contribuente a decorrere dall'anno 1999 e nell'ambito del quadro finanziario delineato dal DPEF;

proseguire il processo di riforma e ammodernamento della pubblica amministrazione avendo come riferimento gli *standard* qualitativi delle amministrazioni europee più avanzate. Le spese per il personale e per il funzionamento delle amministrazioni pubbliche dovranno evolvere coerentemente con i vincoli derivanti dal Patto di stabilità. Parte delle risorse dovranno essere destinate alla formazione e alla riqualificazione del personale, alla promozione della produttività, dell'innovazione e della crescita professionale legati al merito, alla incentivazione della mobilità, all'acquisizione di nuove professionalità e competenze, all'ammodernamento tecnologico delle amministrazioni. La dinamica delle retribuzioni del personale non contrattualizzato dovrà essere ricondotta, con appropriate misure, entro gli stessi vincoli e compatibilità, correggendo la tendenza ad una crescita superiore.

attribuire le risorse finanziarie al settore della giustizia necessarie per attuare le riforme approvate o in corso di approvazione, per provvedere ai nuovi uffici, tecnologie, aule, personale specializzato, formazione e aggiornamento, per assicurare l'effettività del diritto di ogni cittadino a difendersi in giudizio;

B-2) ad attuare le politiche attive per il lavoro indicate nel DPEF in materia di implementazione delle azioni del Patto per il lavoro del settembre 1997, di riduzione dell'orario di lavoro e di definizione del Piano d'azione nazionale secondo le indicazioni del Parlamento;

B-3) ad impennare la politica per il Mezzogiorno sulla valorizzazione dell'autogoverno e della responsabilità delle Regioni e degli Enti locali; sul concorso dello Stato e dell'Unione Europea per accrescere il capitale sociale, garantire la sicurezza e la giustizia, colmare il divario infrastrutturale; sullo stimolo degli investimenti privati

nel campo dell'industria e dei servizi così da suscitare dinamiche occupazionali stabili e durevoli; in questo quadro:

a costituire, sulla base degli indirizzi parlamentari, l'Agenzia per lo sviluppo e l'occupazione nel Mezzogiorno che assumerà il controllo degli enti e delle società nazionali di promozione, con i compiti di promuovere la creazione di impresa, rafforzare le iniziative esistenti, assicurare la prosecuzione degli interventi di promozione dell'imprenditoria giovanile e femminile anche in attuazione dei deliberati della Conferenza mondiale sulle donne e della successiva Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, attrarre investimenti nazionali ed esteri e di assistenza alle Regioni e agli Enti locali nella progettazione e attuazione degli interventi relativi;

a provvedere, contestualmente alla costituzione dell'Agenzia, alla ricognizione delle missioni, delle funzioni e delle strutture degli enti e delle società di promozione operanti nel Mezzogiorno, per poter pervenire al riordino dell'intervento pubblico, in collegamento con le iniziative che nascono sul territorio attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, con la netta distinzione fra funzioni di mercato e funzioni di natura pubblicistica e con l'esplicita esclusione di quanto attiene la materia relativa ai lavori pubblici e l'attribuzione e gestione dei relativi appalti;

a favorire l'emersione dell'economia sommersa con un complesso di azioni dirette a determinare il rispetto della legalità e perché nella legalità le aziende emerse possano sviluppare sul mercato e a costi sostenibili, le proprie attività;

a rinegoziare con la Commissione Europea, in concomitanza con la riforma dei fondi strutturali, le misure degli sgravi contributivi e fiscali per le imprese del Sud al fine di impedirne la cessazione nel 1999;

ad accelerare e qualificare l'iniziativa per la implementazione della manutenzione e della gestione economica del sistema idrico;

a utilizzare una parte delle nuove risorse messe a disposizione dell'Agenzia per consentire agli enti e alle società competenti di partecipare in conto capitale, con quote di minoranza a fondi chiusi destinati a promuovere le potenzialità imprenditoriali del Mezzogiorno;

a varare sollecitamente l'annunciato disegno di legge sulla cartolarizzazione dei crediti;

a predisporre il bilancio di previsione in modo tale che, come dispone la legge, si espliciti per ogni unità previsionale di base delle spese in conto capitale, la quota di spesa localizzata nel Mezzogiorno e a dare dimostrazione, in apposito allegato allo stesso bilancio, del rispetto dell'obbligo di addizionalità agli stanziamenti ordinari delle risorse nazionali destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari;

B-4) ad attuare le azioni indicate nel DPEF, non richiedenti apporto di risorse pubbliche, per l'efficienza dei mercati, per la concorrenza e la tutela dei consumatori, per la liberalizzazione dei servizi pubblici, ivi inclusi gli ambiti professionali, e l'efficienza delle aziende pubbliche esercenti gli stessi servizi; per la iniziativa di completamento delle riforme e di innovazione della disciplina dell'attività finanziaria, per il rafforzamento patrimoniale delle PMI, per il programma delle privatizzazioni e della ridefinizione delle regole relative nei limiti della proposta dello stesso DPEF;

B-5) ad effettuare il monitoraggio delle azioni funzionali alla crescita economica e all'occupazione predisponendo una relazione sullo stato di attuazione delle stesse e almeno per i più rilevanti programmi anche i conti dei flussi di risorse e impieghi con cadenza trimestrale (programmi comunitari, investimenti nelle infrastrutture, aree depresse, edilizia, etc.) da allegare alla relazione trimestrale di cassa; a coordinare e a dare impulso alle stesse azioni tramite la Presidenza del Consiglio dei Ministri;

C) Per quanto riguarda le riforme nel campo sociale:

a ridefinire gli strumenti di sostegno al reddito per incrementarne l'efficacia in termini di reinserimento dei lavoratori nel circuito produttivo; universalizzarne le potenzialità di applicazione all'intera platea della forza di lavoro e minimizzare la durata per periodo di inattività;

a migliorare le condizioni di pari opportunità per uomini e donne;

a contribuire per quanto di propria competenza alla definizione della nuova legge quadro sull'assistenza in modo da poter intervenire efficacemente a favore delle famiglie e dei minori in condizioni di difficoltà economica e sociale, affrontare il disagio dei cittadini non autosufficienti, consolidare la sperimentazione del reddito minimo di inserimento e contrastare i fenomeni di povertà ed esclusione sociale;

a potenziare le azioni di sostegno al terzo settore con particolare riferimento al ruolo delle imprese non *profit* nella produzione di servizi alle persone, alle comunità e al territorio e a favorire la formazione di imprenditorialità sociale finalizzata all'occupazione di soggetti svantaggiati;

a definire le politiche per i giovani al fine di una più adeguata formazione anche con la riduzione della dispersione scolastica e l'attuazione di un effettivo diritto allo studio; favorire la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro, valutare la istituzione del reddito universale di inclusione, definire la legge quadro sulle politiche giovanile;

ad intensificare la politica a sostegno della famiglia con particolare riguardo alla cura e alla crescita dei bambini e dei giovani;

ad armonizzare il regime fiscale della previdenza complementare ed individuale al riformato regime delle attività finanziarie, con l'obiettivo di tutelare queste forme di risparmio;

D) Per quanto riguarda la finanza pubblica:

a perseguire i seguenti obiettivi di finanza pubblica:

limite massimo del saldo netto da finanziare (ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978): per il 1999 dovrà essere fissato in 61.500 miliardi di lire al netto delle regolazioni contabili e debitorie, per il 2000 ed il 2001 in una misura inferiore a quella del primo anno, lungo un percorso di avvicinamento agli obiettivi programmatici di un saldo netto da finanziare non superiore a 54.600 miliardi nel 2000 ed a 40.900 miliardi nel 2001;

fabbisogno di cassa nel settore statale: esso dovrà essere mantenuto entro il limite di 59.710 miliardi nel 1999, ponendo le basi di un percorso programmatico che prevede fabbisogni non superiori a 42.300 miliardi nel 2000 ed a 28.615 miliardi nel 2001, in modo da garantire la riduzione del rapporto debito/ PIL;

indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche pari al 2; 1,5 e 1 in percentuale del Pil rispettivamente negli anni 1999, 2000, 2001;

saldo primario delle amministrazioni pubbliche pari a 5,5 in percentuale del Pil nell'intero triennio da conseguirsi nel rispetto dell'obiettivo programmatico del saldo di parte corrente pari a 1,5; 2,3 e 2,9 in percentuale del Pil in modo da assicurare prioritariamente gli obiettivi programmati della spesa in conto capitale e segnatamente della spesa per investimenti pubblici;

a rapporto debito/Pil inclusi i proventi delle privatizzazioni pari a 114,6; 110,9 e 107,0 in percentuale del Pil rispettivamente alla fine degli anni 1999, 2000 e 2001;

manovra correttiva sui conti delle amministrazioni pubbliche pari ad almeno 8.000 miliardi di lire in ciascuno degli anni del triennio al netto degli interventi aggiuntivi per lo sviluppo non inferiori a 5.500, 9.500 e 11.600 miliardi di lire rispettivamente negli anni 1999, 2000, 2001. La manovra correttiva realizzerà un obiet-

tivo di maggiori entrate pari a 4.000 miliardi di lire per ciascuno degli anni considerati mediante interventi che riguarderanno entrate diverse da quelle tributarie, in particolare stabilendo nuove modalità per il recupero dei crediti INPS e accelerando, a tal fine, il processo di riforma del sistema della riscossione già in discussione in Parlamento e emanando i decreti delegati entro il 31 dicembre 1998. La riduzione delle spese correnti sarà pari a 9.500; 13.500 e 15.500 miliardi negli anni 1999, 2000 e 2001 da realizzarsi con provvedimenti aventi carattere strutturale, nei comparti indicati dal DPEF;

garantire che ogni spesa a carico dello Stato trovi il proprio finanziamento nel bilancio dello Stato evitando il ricorso a finanziamenti diretti sulla Tesoreria che non abbiano carattere transitorio o temporaneo;

avviare la redazione sperimentale del bilancio in termini di eco-contabilità da allegare al bilancio dello Stato, assicurando che il Ministero del Tesoro del Bilancio e della Programmazione Economica si strutturi adeguatamente per questo compito;

E) Per quanto riguarda il Patto di stabilità interno e il completamente del federalismo fiscale:

ad assicurare il rispetto del vincolo sui saldi di bilancio del sistema delle amministrazioni pubbliche discendente dagli impegni assunti dall'Italia con il Patto di stabilità e di crescita. Il rispetto del vincolo sui saldi di bilancio è perseguito anche mediante la definizione di procedure e di strumenti idonei a) a riportare il vincolo di bilancio anche nelle decisioni delle Regioni e degli Enti locali e b) a realizzare il concorso delle Regioni e degli Enti locali alle scelte con cui i vincoli esterni sui saldi di finanza pubblica vengono recepiti nella politica di bilancio. La definizione delle procedure e degli strumenti è effettuata previa intesa della Conferenza Stato-Regioni-Enti locali;

a completare il processo di decentramento fiscale e di autonomia finanziaria

delle Regioni a Statuto ordinario e degli Enti locali, nel rispetto dei seguenti indirizzi;

attribuire ai singoli Enti la piena autonomia finanziaria anche mediante la compartecipazione ai tributi erariali, limitando la funzione dei trasferimenti alla sola perequazione e assicurando una coerente copertura della spesa sanitaria sin dal primo anno;

determinare i trasferimenti perequativi in modo tale che gli Enti destinatari possano svolgere le funzioni ed erogare i servizi di propria competenza almeno ad un livello adeguato, in condizioni di efficienza ed economicità e tenuto conto di costi effettivamente necessari;

evitare che le decisioni di spesa dei singoli enti incorporino aspettative di intervento di "risparmio a posteriori" e realizzare un sistema di incentivi e di penalizzazioni finalizzato a favorire lo sforzo fiscale autonomo;

superare gradualmente la Tesoreria unica centralizzata, favorire la riduzione dei tassi di interesse per i mutui e in particolare per quelli contratti con la Cassa depositi e prestiti che deve diventare parte organica del sistema di finanziamento degli enti locali e delle regioni; incentivare finanziariamente l'aggregazione degli enti locali territoriali;

F) Per quanto attiene al contenuto proprio dei disegni di legge collegati:

a presentare al Parlamento, entro settembre, gli interventi finalizzati al conseguimento degli obiettivi quantitativi stabiliti per le grandezze della finanza pubblica per il triennio 1999-2001. La manovra di correzione dovrà essere concentrata in un unico provvedimento collegato, da esaminare nei termini massimi della sessione di bilancio di ciascuna Camera e prima delle legge finanziaria, caratterizzato da un contenuto proprio conforme alle indicazioni che seguono, che costituiranno il parametro di riferimento in sede di decisione di stralcio.

Tale provvedimento collegato dovrà contenere esclusivamente: *a)* disposizioni finalizzate al conseguimento degli obiettivi fissati dalla presente risoluzione per i saldi della finanza pubblica, che non trovino collocazione nelle leggi finanziaria e di bilancio; *b)* norme di tipo espansivo finalizzate alle azioni per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione individuate dalla risoluzione stessa, anche a carattere oneroso, purché da esse derivino effetti economici positivi. Saranno considerate compatibili con il contenuto proprio del collegato "di sessione" anche le disposizioni volte a garantire l'equilibrio interno agli interventi della manovra distribuendone gli effetti nell'ambito o nei confronti di determinati settori o categorie, nonché le norme ordinamentali strumentali, cioè necessarie per garantire gli interventi finalizzati al conseguimento dei saldi, e le norme volte ad assestare la portata di interventi disposti da precedenti manovre, anche quando comportino effetti quantitativi minori rispetto a quelli inizialmente previsti.

Le disposizioni del collegato "di sessione" dovranno avere effetti economici e finanziari apprezzabili, documentati dalla relazione tecnica e verificabili, e dovranno riguardare settori o comparti o categorie omogenei. Saranno pertanto da escludere non soltanto le misure agevolative prive di obiettivi rilevanti ai fini della politica economica, come individuati dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla presente risoluzione, nonché le norme ordinamentali non strumentali al conseguimento dei saldi e prive di effetti finanziari quantificabili, ma anche le disposizioni non riconducibili in alcun modo a finalità generali di politica economica o non coerenti con il livello di intervento da affidare ai disegni di legge della decisione di bilancio, come le norme a carattere localistico e microsettoriale o micro-ordinamentale. Saranno altresì escluse le disposizioni che non comportino direttamente effetti finanziari e la cui finalità non sia prevalentemente, e per importi significativi, quella finanziaria: il collegato "di sessione" non dovrà dunque contenere de-

leghe legislative al Governo per l'introduzione di riforme organiche di settore o per interventi di riordino anche su materie indicate nella presente risoluzione.

Il provvedimento collegato "di sessione" dovrà realizzare, unitamente ai disegni di legge finanziaria e di bilancio, ed agli eventuali provvedimenti di urgenza che si rendessero necessari per completare la manovra, gli obiettivi di finanza pubblica indicati nel punto D) nonché un miglioramento dell'avanzo primario della pubblica amministrazione non inferiore a 13.500 miliardi per il 1999 al lordo degli interventi per lo sviluppo; esso costituirà, pertanto, parte integrante della unitaria decisione di bilancio da adottare nella sessione e sarà sottoposto a tutte le regole comuni alla legge finanziaria ed a quella di bilancio, compresa la interemendabilità compensativa tra gli strumenti che concorrono allo stesso obiettivo quantitativo. Non saranno in ogni caso ritenute compatibili con il contenuto e le finalità della manovra le compensazioni derivanti da semplici rimodulazioni delle spese oltre il triennio né sugli stanziamenti di natura obbligatoria o anche discrezionale, nei casi in cui la dotazione risulti da stime tecnico - finanziarie correlate ad esigenze minime di funzionamento;

ad adottare gli eventuali provvedimenti necessari ed urgenti concernenti gli interventi sul sistema tributario indicati nel DPEF;

a varare ulteriori disegni di legge aventi carattere di collegato, e da esaminare al di fuori della sessione di bilancio relativamente all'attuazione degli obiettivi di:

patto di stabilità interno e completamente del decentramento fiscale e dell'autonomia finanziaria;

attuazione delle politiche di efficienza dei mercati;

politiche per la famiglia e di innovazione del sistema di protezione sociale con particolare attenzione alla lotta alla povertà e all'esclusione sociale;

politiche in favore dei giovani;

Le riforme organiche di settore o interventi di riordino, su materie indicate nella presente risoluzione ed anche attuati mediante deleghe legislative al Governo o delegificazioni, potranno essere oggetto di separati disegni di legge, anch'essi aventi carattere di collegati in quanto volti a realizzare indirizzi settoriali di intervento compresi nel Documento di programmazione economico finanziaria 1999-2001 e nella presente risoluzione. Tali provvedimenti collegati dovranno avere contenuto omogeneo e coerente con il programma legislativo delineato dal Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria; essi saranno presentati al Parlamento al di fuori dei tempi riservati da ciascuna Camera alla sessione di bilancio, in modo comunque da poter essere esaminati separatamente dal collegato "di sessione" ed entro tempi di esame definiti e contingentati;

a considerare come provvedimento collegato in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio per quanto concerne la riduzione dei saldi, ogni eventuale provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze di finanza pubblica entro gli obiettivi stabiliti, anche nel corso dell'esercizio finanziario 1999;

a corredare tutti i provvedimenti collegati o concorrenti agli obiettivi di riduzione dei saldi, di relazioni tecniche volte a dimostrare gli effetti finanziari sulle entrate e sulle spese. In particolare dovrà essere specificato l'effetto di ciascuna disposizione sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, sul fabbisogno e sul saldo netto da finanziare; tale specificazione sarà assunta come un parametro per la valutazione di ammissibilità degli emendamenti presentati.

6-00044

Mussi, Mattarella, Manca, Paisan, Solaroli, Villetti, Pasetto, Mazzocchin, Cherchi, Scalia.

(Testo così modificato nel corso della seduta).

La Camera,

premesso che,

l'approvazione della legge n. 196 del 24 giugno 1997, che formalizza il cosiddetto "pacchetto Treu", dà via libera alla legalizzazione del lavoro nero e dell'imprenditoria sommersa ed illegale, consentendo la costituzione, in Italia, del caporalato, col lavoro in affitto, flessibile e precario, i collocamenti privati, i patti territoriali e di contratti di area, lo smantellamento dei diritti e delle tutele legali e normative, la rottura dell'unità contrattuale dei lavoratori ed il conseguente indebolimento politico e sindacale dei rapporti di forza e dell'insieme del potere contrattuale dei lavoratori dipendenti e delle loro organizzazioni democratiche e di base;

i contenuti della Commissione bicamerale, con l'appalto ai privati di tutti i fondamentali servizi di pubblico interesse, come pensioni, casa, sanità, scuola, trasporti, ed il federalismo, minano alla base la stessa democrazia distruggendo qualsiasi possibilità di unità del lavoro dipendente, e dei lavoratori dipendenti coi disoccupati;

le controriforme della rappresentanza sindacale, costruita da arte per consentire al padronato pubblico e privato di scegliersi sindacati accomodanti e di stato, determinando, attraverso la firma dei contratti aziendali e nazionali, la loro legittimazione;

le tragedie come quelle di Polesine, Vajont, Friuli, Belice, Firenze, Avellino, Valtellina, Umbria, Agro Nocerino, Sarne-
se/Valle di Lauro, esprimono e rappresentano l'intreccio illegale ed affaristico dei cosiddetti "poteri forti", che le hanno scientemente causate, e che da esse continuano ancora a trarre profitti e *business* con le "ricostruzioni perenni" foraggiati da un immenso incontrollato flusso di finanziamenti pubblici, tangenti miliardarie, e la connivenza di sempre tra economia ufficiale ed imprenditoria illegale, oggi facili-

tata con una deregolamentazione legislativa "ad hoc" attuata da un Governo assertivo;

l'attività economica non può svolgersi in contrasto con i diritti primari e fondamentali dei lavoratori, e va indirizzata, programmata e coordinata dalla Repubblica e dallo Stato affinché l'intera economia sia al servizio dell'uomo e non viceversa, ed il valore fondante ed essenziale, che deve subordinare tutti gli altri, è quello della persona, e deve rappresentare la chiave interpretativa ed il parametro di valutazione politico della legittimità di tutta la legislazione ordinaria e straordinaria, e di qualsiasi patto nazionale o territoriale, di natura contrattuale e privata;

impegna il Governo

ad inserire negli strumenti economici e nei disegni di legge collegati alla legge finanziaria 1999 misure atte:

all'eliminazione totale dell'evasione e dell'elusione fiscale attraverso il necessario allargamento degli organici della Guardia di Finanza e dei preposti servizi ispettivi per renderli adeguati a tale missione predominante;

alla drastica riduzione delle spese militari;

all'obbligo di vincolare qualsiasi finanziamento pubblico, erogato a qualsiasi tipo da qualsiasi articolazione della Repubblica a qualsiasi azienda privata, a precisi parametri di interesse ed utilità pubblici utili a concorrere al soddisfacimento dei bisogni sociali fondamentali dei lavoratori dipendenti e dei cittadini, alla difesa e allo sviluppo dei livelli occupazionali, alla riduzione dell'orario di lavoro giornaliero a parità di salario;

alla regolazione pubblica del mercato da parte dello Stato e da una diretta presenza finalizzata dell'economia pubblica all'interno di quella generale;

al collegamento del diritto alla proprietà privata dell'impresa al dovere di

affermare l'utilità sociale e del lavoro e dell'impresa stessa, concorrendo al soddisfacimento dei bisogni sociali fondamentali e subordinando al possesso di tale funzione ed utilità sociale non merita alcun riconoscimento costituzionale, né le conseguenti garanzie previste dalla legge;

all'esercizio pubblico del collocamento al lavoro dei lavoratori dipendenti esercitato dallo Stato a mezzo di suoi

appositi organi, costituendo ancora principio basilare fondamentale quello di sottrarre la domanda e l'offerta di lavoro tanto alla mediazione dei privati quanto al monopolio di gruppi collettivi per impedire gli abusi, l'odioso sfruttamento del bisogno, ed ogni discriminazione politica e sindacale.

6-00045

Malavenda.

DISEGNO DI LEGGE: DELEGA PER LA REVISIONE DELLA DISCIPLINA CONCERNENTE L'IMPOSTA SUGLI SPETTACOLI (4354-ter)

(A.C. 4354 — sezione 1)

**ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE
NEL TESTO DELLA COMMISSIONE**

ART. 1.

(Delega per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli).

1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, previo parere delle competenti Commissioni parlamentari, che lo esprimono entro trenta giorni dal ricevimento dei relativi schemi, uno o più decreti legislativi in materia di imposizione su spettacoli, sport, giochi ed intrattenimenti, sulla base dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) abolizione dell'imposta sugli spettacoli prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, limitatamente alle attività indicate nei numeri 1, 2, 3, ad esclusione delle fattispecie di cui alla lettera *c)* del presente comma, 4 e 5 della relativa tariffa;

b) assoggettamento al regime ordinario dell'IVA dei soggetti esercenti le attività indicate nella lettera *a)* e determinazione forfetaria dell'imponibile IVA, oltre che per gli spettacoli viaggianti e saltuari, anche per settori di attività, da individuare in base al ridotto volume d'affari conseguito;

c) mantenimento dell'attuale sistema impositivo, con ridenominazione dell'imposta in « imposta sugli intrattenimenti », per le attività indicate nel numero 3, con riferimento alle sole esecuzioni musicali di

qualsiasi genere e alle discoteche e sale da ballo per i soli eventi nei quali l'esecuzione di musica dal vivo non abbia una rilevanza prevalente sul complesso delle esecuzioni, in quanto di durata inferiore al 50 per cento dell'orario complessivo di apertura al pubblico dell'esercizio, nonché nei numeri 6, 7 e 8 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640;

d) applicazione dell'imposta sugli intrattenimenti con determinazione forfetaria in relazione alle caratteristiche tecniche e tipologiche dei pubblici esercizi nei quali sono organizzate esecuzioni musicali non dal vivo senza biglietti per l'ingresso o l'occupazione di posti per assistere, partecipare o intervenire allo spettacolo, ovvero senza altre prestazioni sostitutive ed accessorie obbligatoriamente imposte agli spettatori o partecipanti agli spettacoli o alle attività;

e) adozione di uguali aliquote per tutti gli introiti derivanti dall'utilizzazione dei biliardi, degli elettrogrammofoni, dei biliardini e di qualsiasi altro tipo di apparecchio e congegno da trattenimento e da gioco di abilità installati nei luoghi pubblici o aperti al pubblico;

f) revisione dei criteri relativi alla determinazione della base imponibile delle attività indicate nel numero 6 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 640 del 1972, con esclusione degli apparecchi da divertimento o intrattenimento meccanici, sulla base dell'effettivo impiego del mezzo utilizzato e dell'introito conseguito e previsione di specifiche forme di accertamento e di pagamento

dell'imposta sugli intrattenimenti relativamente alle stesse attività, anche con l'impiego di adeguati strumenti elettronici ed informatici; previsione, per tali fattispecie, dell'applicazione dell'aliquota minima:

g) definizione dei criteri relativi alla determinazione della base imponibile:

1) fermi restando i regimi più favorevoli previsti dalla normativa vigente, per gli spettacoli ed altre attività organizzati per fini di beneficenza;

2) per le attività organizzate da società o circoli per i propri soci, con l'introduzione di elementi inerenti il numero degli spettatori o dei partecipanti ai quali è rivolta l'attività;

3) per i proventi costituiti da contributi dello Stato e degli altri enti territoriali;

h) determinazione dell'aliquota dell'imposta sugli intrattenimenti fra il 6 ed il 16 per cento per le attività indicate nei numeri 3, 6 e, senza differenziazione fra le diverse categorie di gestori di case da gioco, 8 della tariffa allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, e nel 60 per cento per l'attività indicata al numero 7 della medesima tariffa;

i) semplificazione delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, riguardanti gli adempimenti dei contribuenti allo scopo di conseguirne la riduzione e la razionalizzazione;

l) mantenimento delle norme di agevolazione per le associazioni dilettantistiche, per quelle senza scopo di lucro e per le associazioni *pro loco*, nonché coordinamento fra le norme da emanare e quelle in materia di IVA previste dal decreto legislativo 2 settembre 1997, n. 313, dalla legge 11 agosto 1991, n. 266, e successive modificazioni, e dalla legge 16 dicembre 1991, n. 398, e successive modificazioni;

m) adozione del credito d'imposta in sostituzione degli abbuoni sul versamento dell'imposta sugli spettacoli dei quali frui-

scono gli esercenti sale cinematografiche; il credito d'imposta può essere utilizzato alle condizioni previste dal decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241;

n) realizzazione delle modifiche normative indicate nel presente articolo in modo tale da evitare nel complesso l'aggravamento della gestione amministrativa dei soggetti interessati alla variazione del regime di contabilità dell'IVA, nonché in modo tale da assicurare la salvaguardia dei livelli di automazione delle gestioni dai medesimi realizzati;

o) mantenimento del livello complessivo del gettito anche mediante la rimodulazione dell'attuale sistema di imposizione e distribuzione degli introiti derivanti dal Totocalcio, dal Totogol o da altri giochi gestiti dal CONI e l'eventuale applicazione dell'aliquota ordinaria dell'IVA sugli spettacoli sportivi con prezzo del biglietto inferiore a lire venticinquemila e su tutti gli spettacoli cinematografici;

p) cooperazione della SIAE con gli uffici dell'imposta sul valore aggiunto per acquisire e reperire elementi utili ai fini dell'accertamento dell'IVA, relativamente alle modalità di effettuazione delle manifestazioni e delle attività svolte dai soggetti passivi di detta imposta, nonché alle modalità di emissione, vendita e prevendita dei titoli che danno diritto all'accesso ed alla fruizione di altri servizi offerti nel corso degli spettacoli, degli intrattenimenti e dei giochi; attribuzione, a tal fine, alla SIAE dei poteri di accesso, ispezione e verifica previsti dall'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633;

q) possibilità per la SIAE, anche in costanza della convenzione prevista dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, di collaborazione nelle attività di controllo, accertamento e riscossione anche di altre entrate erariali e locali;

r) riconoscimento dei poteri di accesso, ispezione e verifica attribuiti alla

SIAE al solo personale dotato di adeguata qualificazione e con rapporto professionale esclusivo con il suddetto ente;

s) proroga di un anno della convenzione con la SIAE, prevista dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, mantenendo le percentuali di aggio fissate per il 1997 ed escludendo qualunque procedura di adeguamento delle medesime;

t) razionalizzazione delle disposizioni concernenti riduzioni ed esenzioni e semplificazione delle relative procedure.

u) previsione che il permesso per spettacoli e intrattenimenti per i quali sia obbligatoria la licenza di pubblica sicurezza, prevista dagli articoli 68 e 69 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, non possa essere rilasciato agli esercenti ed agli organizzatori dall'ufficio accertatore senza che i competenti organi amministrativi abbiano accertato la sussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi per il rilascio della medesima, con particolare riferimento al soggetto richiedente ed al locale dove lo spettacolo o l'intrattenimento si tiene.

2. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, il Governo provvede altresì al riordino dell'imposta unica prevista dalla legge 22 dicembre 1951, n. 1379, nel rispetto dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) razionalizzazione del sistema di accertamento, controllo, liquidazione e riscossione dell'imposta unica, con la semplificazione dei relativi adempimenti;

b) applicazione dell'imposta unica anche alle scommesse accettate nel territorio italiano di qualunque tipo e relative a qualunque evento, anche se svolto all'estero;

c) revisione del sistema sanzionatorio secondo i criteri di cui all'articolo 3, comma 133, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e di cui al decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472;

d) possibilità di stabilire un'aliquota percentuale differenziata, commisurata all'entità del prelievo riferito alle scommesse;

e) delegificazione delle disposizioni relative agli adempimenti dei contribuenti, mediante regolamenti da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo criteri di massima semplificazione, di eliminazione di obblighi formali nella massima misura possibile, di esecuzione di adempimenti secondo sistemi informatici e ogni altro sistema tecnicamente idoneo, di unificazione dei sistemi di dichiarazione con quelli relativi ad altre imposte, di ricorso a mezzi di pagamento di uso comune.

3. L'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, introdotto dal comma 5 dell'articolo 10-ter del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30, è abrogato.

4. Dall'attuazione della delega di cui alla presente legge non devono derivare oneri a carico del bilancio dello Stato.

(A.C. 4354 - sezione 1)

EMENDAMENTI PRESENTATI ALL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE

Al comma 1, all'alinea, dopo le parole: previo parere aggiungere le seguenti: vincolante.

1. 6.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, all'alinea, dopo le parole: su spettacoli, sport aggiungere la seguente: professionistico.

1. 7.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

a-bis) attribuzione pro quota delle somme introitate dell'imposta alle regioni ed ai comuni nei quali si è verificato il presupposto della stessa.

1. 8.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

a-bis) possibilità per la SIAE di ripartire pro quota le somme introitate dell'imposta ai comuni nei quali si è verificato il presupposto della stessa.

1. 9.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, dopo la lettera f), aggiungere la seguente:

f-bis) prevedere l'esenzione dal pagamento dell'imposta di cui alla lettera *b)* nel caso di spettacoli ed altre attività a carattere locale, organizzati dagli enti per la promozione turistica e dalle associazioni di volontariato non aventi scopo di lucro, impegnate in attività sociali di assistenza e beneficenza.

Conseguentemente, al medesimo comma, lettera g), sopprimere il numero 1).

1. 1.

Detomas, Brugger, Caveri, Zeller, Widmann.

Al comma 1, lettera h), sostituire le parole: fra il 6 ed il 16 per cento con le seguenti: fra il 4 e il 12 per cento.

1. 10.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, sopprimere la lettera i).

1. 11.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, lettera i), aggiungere, in fine, le parole: e relative alle procedure delle autorizzazioni rilasciate dalle amministrazioni comunali attinenti all'organizzazione di spettacoli ed alle esecuzioni musicali di qualsiasi genere.

1. 12.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, dopo la lettera i), aggiungere la seguente:

i-bis) semplificazione delle disposizioni in materia di riscossione coattiva da applicare a norma del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, prevedendo che alla formazione dei ruoli provvede direttamente il soggetto gestore.

1. 13.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, dopo la lettera l), aggiungere la seguente:

l-bis) esenzione per le ONLUS.

1. 14.

Molgora, Frosio Roncalli, Ballaman, Martinelli, Faustinelli.

Al comma 1, lettera q), sostituire le parole: possibilità per la con le seguenti: affidamento alla.

1. 2.

Frattra Pasini, Paroli.

Al comma 1, lettera q), aggiungere, in fine, le parole: nonché dei contributi previdenziali per i lavoratori dello spettacolo.

1. 3.

Frattra Pasini, Paroli.

Al comma 1, dopo la lettera q), aggiungere la seguente:

q-bis) a modifica di quanto previsto dall'articolo 19, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, e dagli articoli 68, 69, 71, 72, 76, 80, 88 e 110 del regio decreto 18 giugno 1931, così come modificato dal decreto legislativo 21 luglio 1977, n. 616, previsione dell'obbligo per gli esercenti ed organizzatori di intrattenimenti ed altre attività soggette a imposta, nonché degli spettacoli in manifestazioni soggetti a diritto d'autore, ovvero già ricadenti nella normativa dell'ex imposta sugli spettacoli ed ora rientranti nell'area impositiva dell'imposta sul valore aggiunto, di presentare preventivamente una dichiarazione d'inizio di attività all'ufficio della SIAE competente per territorio, nonché, una volta ottenuta la licenza di pubblica sicurezza, di depositarne copia conforme presso il medesimo ufficio della SIAE prima dell'inizio dell'attività, a pena di decadenza della licenza stessa.

1. 4.

Frattra Pasini, Paroli.

Al secondo comma, lettera a), dopo la parola razionalizzazione, aggiungere le seguenti: e affidamento alla SIAE.

1. 5.

Frattra Pasini, Paroli.

(A.C. 4354 - sezione 2)**ORDINI DEL GIORNO**

La Camera dei deputati,

preso atto che nel disegno di legge in esame ci si occupa alla lettera *h)* dell'ar-

ticolo 1, dell'imposta sugli intrattenimenti per le case da gioco, con la previsione di una forbice fra il 6 ed il 16 per cento;

ricordato come già di recente (al comma 2, dell'articolo 10-ter, del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30) vi sia stato un forte aumento dell'imposta sugli spettacoli per le case da gioco, passata dall'8 al 10 per cento;

segnalato come un eccessivo inasprimento dell'imposta ridurrebbe la competitività dei Casinò italiani e graverebbe sul loro equilibrio finanziario;

impegna il Governo

a valutare con attenzione, nell'esercizio della delega, l'imposta sugli intrattenimenti da applicare alle case da gioco, evitando degli inasprimenti che possano mettere in crisi la gestione e l'economicità delle case da gioco italiane, nonché la loro presenza sul mercato internazionale.

9/4354-ter/1

« Caveri ».

La Camera,

considerato che:

la delega al Governo per la revisione della disciplina concernente l'imposta sugli spettacoli prevede l'abolizione dell'imposta suddetta limitatamente « alle attività indicate nei numeri 1, 2, 3, con riferimento alle sole esecuzioni musicali di qualsiasi genere e alle discoteche e sale da ballo per gli eventi nei quali l'esecuzione di musica dal vivo abbia una rilevanza sul complesso delle esecuzioni da definire nel decreto legislativo »;

impegna il Governo:

ad assoggettare l'esenzione dall'imposta sugli spettacoli all'esecuzione dal vivo da parte di almeno un musicista ogni duecento persone di capienza ufficiale del

locale, oppure da parte di un minimo di sei musicisti per locali con capienza ufficiale superiore a 1.200 persone;

ad obbligare i musicisti di cui sopra, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 14 febbraio 1938, n. 153, di non essere organizzati in forme associative a carattere amatoriale, di essere iscritti all'Enpals da almeno tre anni, con regolari versamenti relativi ad una attività svolta pari o superiore a sessanta giornate annuali, e per il soggetto che richiede l'esenzione dall'imposta sugli spettacoli, di esibire prove dell'avvenuta retribuzione dei musicisti e del versamento dei relativi contributi;

a prendere un'iniziativa al fine di istituire un elenco speciale professionale dei tecnici e degli artisti interpreti ed esecutori di musica leggera presso l'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo di Roma, con le relative modalità di gestione e di iscrizione, nonché di un « foglio d'ingaggio » avente caratteristiche simili al foglio paga, e determinare le esenzioni dall'imponibile fiscale e contributivo delle spese sostenute per l'attività professionale dei suddetti tecnici ed artisti;

ad indicare l'obbligo per i musicisti, al fine dall'esenzione dall'imposta sugli spettacoli di cui sopra, di iscriversi a tale elenco professionale.

9/4354-ter/2

« Altea, Guerra, Crucianelli, Aloisio, Bielli, Siniscalchi, Bolognesi, Nappi, Giulietti, Sciacca, Vignali, Chiavacci, Risari, Gasperoni ».

La Camera,

in merito al pagamento dell'imposta di cui alla lettera *b*) nel caso di spettacoli ed altre attività a carattere locale, organizzati dagli enti per la promozione turistica e dalle associazioni di volontariato non aventi scopo di lucro, impegnate in attività sociali di assistenza e beneficenza,

impegna il Governo

a definire nelle sedi opportune misure di sgravio ai soggetti interessati.

9/4354-ter/3.

« De Tomas, Brugger, Caveri, Zeller, Widmann ».